Anno 65 — C. C. colla Posta — TORINO, Martedì 13 Ottobre 1931 - Anno IX — MATTINO — Num. 243

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE: Anno, Sem., Trim. — ESTERO: Anno, Sem., Trim.
per numeri settimanali: L. 52 — 27 — 14 — | L. 150 — 76 — 39 —
Coll'edizione del lunedì: L. 60 — 31 — 16 — | L. 175 — 89 — 46 —
Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 8
Ogni numero Cent. 20
Telefoni de "La Stampa,,
40-946 40-947 Centralini: Direzione - Redazione - Cronaca - « Seguendo la Cronaca »
40-948 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Due manifesti

BERLINO, ottobre.

Quel che segnano e rappresentano nello sviluppo della crisi tedesca i due grandi manifesti, delle Leghe dell'Economia da un lato e dei Sindacati dall'altro, al governo Brüning alla vigilia di questa ripresa del Reichstag, vediamo che viene ora designato dai principali organi della stampa internazionale semplicemente per questo: l'ingresso della crisi tedesca nella sua fase strettamente sociale. Per noi che non abbiamo mai cessato un momento, fino da principio, di sostenere il carattere fondamentalmente sociale di questa crisi, il carattere sociale, anzi, della generale crisi europea e mondiale, che ha come suo focolaio principale la crisi tedesca, questa verità, che si va facendo ormai strada anche nelle coscienze più tarde, non è nè una scoperta nè una novità. E il lettore ha visto che non ci ha portato nemmeno rivelazioni speciali, ma ha costituito per noi nient'altro che un'indiretta luce di più, anche tutta quella letteratura catastrofica a base di « fine del capitalismo», e altri finimondo del genere, che accompagna e sottolinea lo svolgersi della crisi, e sui cui panorami apocalittici non abbiamo mancato, per dovere di cronisti, di spingere lo sguardo, come su uno degli aspetti della crisi stessa.

Fine del Capitalismo? Ma come si può onestamente — dicono da una parte i rappresentanti dell'economia, diciamo meglio i rappresentanti delle grandi Leghe dei datori di lavoro, poichè siamo qui nel campo di pure manifestazioni di classe — come si può onestamente parlare di fine del Capitalismo, proclamare cioè il fallimento del sistema e il suo mancamento ai compiti che dalla storia del mondo contemporaneo gli erano stati affidati, quando di questo mancamento sono responsabili soltanto le troppe istituzioni socialiste che da ogni parte, da decenni, lo hanno in ogni senso penetrato e permeato, fino a snaturarlo così pericolosamente, e a renderlo, così com'è, incapace ormai appunto a quei compiti? «Si tratta ora — dice testualmente il manifesto dell'Economia — di un sistema economico dettato dalla politica, che ondeggia fra il Capitalismo e il Socialismo, e che ha per conseguenza che vengono attribuiti all'uno i difetti dell'altro»... L'attuale sistema — dice invece press'a poco il manifesto dei Sindacati — fallisce appunto perchè non si è lasciato abbastanza compenetrare da istituzioni sociali, e troppo in esso sopravvive dell'antico Capitalismo classico e rigido; il tentativo di far responsabili dell'attuale crisi mondiale l'intervento statale e la politica sociale e salariale, non regge; ma le cause della crisi sono invece da ricercare nella estrema tensione dei tratti più nettamente capitalistici dell'assetto presente, e cioè nella tensione del cartellismo e in quella della razionalizzazione, così come nell'esasperato protezionismo, e nella politica di abbassamento del potere di acquisto delle masse. « Da un anno e mezzo — esemplifica il manifesto operaio — si pratica e si propaga come via d'uscita la riduzione dei salari e degli stipendi e lo smantellamento della politica sociale; ma il risultato è uno straordinario aggravarsi delle generali difficoltà. Ogni passo su questa via conduce alla miseria. Mai — conclude — il proletariato tedesco si lascierà senza lotta privare dei suoi fondamentali diritti sociali ».

Sulle indicazioni di queste dichiarazioni di guerra, che sono anche come si vede, dichiarazioni di principio, la crisi tedesca pare toccare il fondo e mettere a nudo i suoi reali termini, che vengono espressi dalle due parti nella alternativa del seguente dilemma: o perfezionare e spingere alle estreme conseguenze quegli elementi « sociali » la cui numerosa infiltrazione ha caratterizzato il volto del sistema « capitalistico », e gli ha secondo alcuni permesso di superare senz'essere travolto l'urto dei nuovi tempi, delle masse e della produzione macchinaria, o secondo altri invece ha finito per snaturarlo e inceppario al punto da rendergli impossibile il continuare avanti così; ovvero smantellare il Socialismo, scalzare e [illegible] qua e là, col martello e con lo scalpello, dovunque si sia formata l'incrostazione socialista sul mondo capitalistico, riducendolo un'altra volta alla sua antica purezza, col risultato di metterlo daccapo di fronte ai medesimi problemi — soltanto incommensurabilmente cresciuti di numero e di imponenza — di masse e di produzione, davanti ai quali avrebbe già fallito una volta, quando alcuni decenni fa non seppe escogitare altra soluzione se non quella di associarsi quegli elementi « sociali » che dovevano salvarlo e che invece hanno finito per perderlo... Dei due sistemi proposti è chiaro che il secondo, quello dell'esperimento da ripetere si presenta subito già alla sola enunciazione con i caratteri della maggior debolezza e di pregiudizio di fronte all'altro, per la semplice ragione che l'esperimento è già fatto, e riuscito male per giunta, mentre il secondo in ogni caso è da fare, ed ha quindi per lo meno questo titolo di fascino di fronte alle masse. D'altro canto è una verità che nessun'altra terza via di soluzione, al di sopra e in una sfera d'acquisto superiore a questi due irrigidimenti, si manifesta ancora nel travaglio della società tedesca, per la soluzione dei due termini antitetici della produzione, così come una se ne è a un tratto manifestata dall'esperienza storica e dalla genialità sociale italiana. La società tedesca non sembra ancora esser matura a superare il concetto di classe; e non si può a meno di sorridere di scetticismo per la pochezza di inventiva e di senso storico di quest'alta borghesia industriale tedesca la quale arriva a creder possibile, dopo una esperienza storica di almeno un secolo che ne verrebbe totalmente abolita come non fosse esistita, e a chiedere in questo suo solenne manifesto nientemeno che l'eliminazione pura e semplice di ogni sistema arbitrale e di ogni diritto tariffario, la restaurazione della piena e diretta responsabilità delle due parti, e il ritorno al contratto e alla formazione individuale del salario: nient'altro cioè che un salto indietro, come se nulla fosse accaduto nel frattempo, almeno ai « Tessitori » di Hauptmann, se non proprio alla « Situazione della classe lavoratrice in Inghilterra » di Engels!

E' assai dubbio che possa ancora riuscire al Centro tedesco, chiamato dalla sua fortuna politica e dalla indole della sua tradizione di partito alla funzione di supremo moderatore di così decisivi contrasti nella storia del suo paese, di esercitare ancora a lungo questa funzione col sistema finora seguito — con successo piuttosto dilatorio che effettivo — del graduale compromesso fra le due opposte tendenze, ciascuna delle quali mostra ora e un tratto per conto suo di impuntarsi e di volere impegnar battaglia. E tutto lascia credere che si avvicini a grandi passi, se non è già arrivato, il momento in cui esso debba alla fine decidersi fra le due parti: una delle quali gli chiede il perfezionamento o l'impegno a fondo di quella politica di spese e di gravami sociali che ha costato all'economia generale del Paese la favolosa cifra di oltre 61 miliardi nei soli ultimi sei anni (dei quali oltre 12 miliardi e mezzo solo nell'ultimo anno, e cioè 7 miliardi e mezzo circa a carico del Reich dei Paesi e dei Comuni, e oltre 5 miliardi di quote di lavoratori e imprenditori) e che ha spinto il Paese nelle spire dell'indebitamento e dello sbilancio sistematico, senza nemmeno raggiungere, col superamento del concetto di classe, almeno il pareggio sociale; e l'altra gli chiede lo smantellamento radicale di questa politica, senza tuttavia riuscire ancora a politicizzare e a storicizzare sufficientemente la sua richiesta. La nuova incarnazione con la quale il gabinetto Brüning si presenta alla nuova sessione del Reichstag vuol essere appunto un segno e un mezzo della grande battaglia che esso si propone a combattere, ovvero a dirigere e a moderare. Ma il quadrilatero delle difficoltà fra cui il gabinetto Brüning è costretto a dibattersi è dato solo dalle seguenti duplici opposizioni di termini, nelle due diverse direzioni sia sociale che politica: nella direzione sociale cioè dal fatto che l'inevitabile crisi del ritiro dei crediti colpisca l'economia tedesca proprio nel momento in cui si manifesta un massimo della cifra di disoccupazione tale da far momentaneamente delle spese sociali un problema di carattere meno finanziario che politico; e nella direzione politica dal fatto che le parte che ha finora sostenuto il Gabinetto al potere mostra per certi segni di aver toccato il massimo della sua tollerabilità oltre il quale ciò si manifestano nel suo seno i segni della crisi e dello sgretolamento intorno a tutto vantaggio dell'estremismo comunista; e ciò mentre dall'altra parte l'estremismo di destra mostra di non essere stato una febbre passeggera. Ad Amburgo, già porto e rocca del marxismo, nelle elezioni dell'altro giorno i nazional-socialisti son saliti da tre a quarantatrè mandati, e il numero complessivo delle destre nazionali si è raddoppiato...

Per uscire dalla sterilità e dal chiuso degli attuali irrigidimenti antistorici, all'aperto di una vera soluzione sociale ed umana, è probabile che non basterà ancora una nuova misurazione parlamentare delle opposte tendenze, ma occorrerà alla società tedesca un ulteriore approfondimento e arroventimento dell'esperienza politica e sociale, fino a quella diretta e decisiva misurazione delle opposizioni, che non lasci possibilità di equivoco sulla vitalità e legittimità storica di una sola di esse, e che valga nello stesso tempo a cimentare la genialità e la potenzialità inventiva della razza, sempre in cerca di soluzioni nuove e di nuove vie al suo cammino; ed è lecito dubitare che sia per riuscire alla perfetta buona volontà del cancelliere Brüning di trovar queste nuove vie e di avvicinare le due parti in lotta, soltanto riunendole al tavolo comune di quella Conferenza della pace sociale che egli ha, nella sua fertilità di uomo di Stato, immaginata. La storia sarebbe una cosa troppo comoda e troppo facile, e se ne farebbe davvero insopportabilmente troppa tutti i giorni, se tutto consistesse nel trovare un tavolo attorno a cui riunirsi.

GIUSEPPE PIAZZA.

La Cina minaccia la guerra

se la Società delle Nazioni non interverrà in suo aiuto

Ondata nazionalista: tutti i generali cinesi si riconciliano per la lotta contro il Giappone - Episodi sanguinosi e concentramenti di truppe - Il Giappone respingerebbe qualsiasi intervento

(PER RADIO DAL NOSTRO CORRISPONDENTE)

Sciangai, 12 notte.

Non si sa fino a questo momento se la campagna dei giovani nazionalisti di Pechino, di Sciangai e di Nanchino in favore della rottura delle relazioni diplomatiche fra la Cina e il Giappone sia stata, o pur non, incoraggiata dal Governo centrale cinese. Non esiste la menoma prova di incoraggiamento ufficiale, e l'allarme dimostrato dai circoli responsabili di Nanchino alla impressionante diffusione delle voci della campagna stessa attraverso l'intera Repubblica farebbe fede che il Governo non si attendeva affatto un così universale responso all'appello dei giovani nazionalisti. Il Governo sembra colto da panico, e incapace di tener testa alla ondata di risentimento e di esasperazione abbattutasi sul Paese.

Si chiede la mobilitazione

Giovani e vecchi del nord e del sud della Cina, stanchi di attendere l'intervento della Lega ginevrina, e stanchi pure delle pillole soporifere distribuite in abbondanza da Nanchino dichiarano ora che il Paese non può più rimanere nello stato di passività indignata e che all'oltraggio della invasione nipponica e delle atrocità commesse dalle forze militari giapponesi il Governo deve rispondere decretando senz'altro la mobilitazione generale delle forze del Paese. La giovane Cina, non quella dei politici, si rifiuta di presentare la guancia a Tokio per un secondo schiaffo; intende invece vendicare l'affronto del primo. Nanchino si è barcamenata finora, volgendo sguardi disperati ora a Ginevra, ora a Mosca, ora a Washington, col solo effetto di irrigidire il Giappone nella sua decisione di non lasciarsi sfuggire la magnifica opportunità di separare dalla Cina l'intera Manciuria, trasformandola in uno Stato autonomo sotto il completo controllo di Tokio.

Oggi il Governo di Nanchino si atteggia, dinanzi al mondo, come un autentico, se non l'unico, Governo che, posto di fronte a una situazione allarmante e a una reale minaccia alla integrità del territorio nazionale, rimanga con le armi al piede in attesa degli ordini ginevrini. Non vi è oggi al mondo più leghista di Ciang Kai Cek. Ma, in realtà, Ciang Kai Cek attende l'aiuto di Ginevra e dell'America, perchè non può attenderlo troppo dalle proprie truppe. La guerra civile, nella quale si è immedesimato tutto il fervore patriottico delle giovani truppe come tutta la mentalità del gioco diplomatico del vecchio e del nuovo mondo, ha trasformato l'esercito cinese in vari gruppi di forze, le une regolari e male equipaggiate, le altre irregolari e meglio agguerrite dalla quotidiana disciplina della difesa della propria pelle e del saccheggio, mentre Ciang Kai Cek e i suoi Ministri scongiurano la Lega a muoversi, stabiliscono contatti con i Governi rivali e ottengono quasi completo successo nelle loro trattative con Canton. In questo centro dell'anarchia e di opposizione al regime centrale, la fiamma del patriottismo sta realmente divorando le antipatie, i risentimenti e le velleità di vendetta per porre allo scoperto la paurosa profondità dell'odio contro il cosidetto nemico secolare.

Scene di terrore si sono svolte ieri a Canton ove la folla, in preda al furore nazionalista, ha assalito il quartiere giapponese e ha creato in breve tempo una situazione di tale gravità da obbligare le truppe ad aprire il fuoco sui manifestanti. Una dozzina di persone sembrano essere rimaste uccise nel conflitto, ma l'incidente, indubbiamente tragico, può essere considerato come ottimo indizio per Nanchino, perchè prova che anche il sud della Cina morde il freno e attende con impazienza l'ordine di impugnare le armi non più contro Nanchino, ma contro le forze nipponiche di Mukden. Ciang Kai Cek ha già visto, in questi ultimi giorni, ricostituirsi, dinanzi al pericolo, l'unità nazionale e affluire nella sua Capitale le più lusinghiere promesse di collaborazione militare, e fa oggi la voce grossa e accenna di porsi stavolta realmente alla testa del nazionalismo cinese.

Un discorso bellicoso

In un discorso pronunciato in giornata a Nanchino, il Capo del Governo ha esplicitamente dichiarato che se la Lega delle Nazioni non sarà in grado di sistemare il conflitto, la Cina penserà a sistemarlo con le armi.

«La Cina rispetta il Patto Kellogg — ha detto — ma se la Lega e le Potenze firmatarie del Patto non manterranno il loro sacro impegno, la Cina non esiterà a fare il supremo sacrificio della bancarotta per un secolo, per scendere in guerra in difesa della dignità e del carattere sacro degli accordi internazionali e, al tempo stesso, per salvaguardare la pace mondiale».

Il generale Ciang Kai Cek ha poi pronunciato parole roventi contro gli invasori, ed ha aggiunto che egli continua a sperare che la Lega sistemerà il conflitto, e impedirà « una guerra ormai quasi inevitabile ». Al tempo stesso, ha detto che continua a sperare che la Lega persuaderà il Giappone degli errori da esso commessi, rifiutandosi di sottoporsi agli ordini di Ginevra, e occupando il territorio cinese senza nessuna giustificazione. Il Presidente ha poi detto che il Governo nazionale ha fatto appello alla Lega perchè la Cina è membro della Lega stessa, ed era quindi obbligata a osservare gli impegni del « covenant ».

Senonchè « la pazienza del Governo nazionale — ha concluso Ciang Kai Cek è ormai giunta all'estremo limite; se la Lega non agirà, la Cina dovrà risolvere il conflitto con le proprie forze».

L'avvertimento non sembra rivolto solo a Ginevra, ma anche a Mukden. Quest'ultima si fa, di giorno in giorno, più audace, ed ora trasforma l'intero territorio della Cina in un vasto aerodromo, in un campo di abbondanti osservatori per i propri aeroplani. Ne sono stati visti, in buon numero, nei punti più diversi del Paese, e particolarmente al di sopra di Tangscian, presso Tien-Tsin. Oltre alla ferrovia, i giapponesi hanno bombardato ieri e interamente demolito la stazione cinese di Taonan. Al tempo stesso continuano ad arrivare a Sciangai navi da guerra nipponiche cariche di truppe, e, mentre Tokio calma le inquietudini mondiali dicendo che non è davvero il caso di prestare tanta attenzione alle cose di Estremo Oriente, il comando delle forze di occupazione estende lentamente e con una rigorosa metodicità la zona sotto il suo controllo e piano piano spinge la Cina a rimuovere la finzione di una pace tuttora esistente fra Nanchino e Tokio.

Tokio non è tranquilla

Ma Tokio è tutt'altro che tranquilla. Continua, è vero, a sostenere che il comando delle forze di occupazione in Cina agisce di propria testa, e ignora le istruzioni e i consigli alla calma del suo Governo. Non si può tuttavia ammettere che l'esercito di una delle grandi Potenze rimanga incontrollabile.

Ieri il Primo Ministro e il Ministro degli Esteri, Sidehara, hanno però creduto prudente calmare i dubbi dell'Europa sulla politica nipponica in Cina e persuadere i dubitosi che il Governo di Tokio non conduce un doppio gioco, l'uno nella Capitale per uso straniero, e l'altro a Mukden per uso nazionale, convocando il generale Oshima, ex-Ministro della Guerra, per discutere con lui il problema mancese. Il generale è stato incaricato di una delicata missione: quella di recarsi a Mukden ed agire, in qualità di mediatore non ufficiale, fra il potere civile e il potere militare nella zona di occupazione giapponese. Contemporaneamente a questo mezzo che, evidentemente, mira tra l'altro a ritardare l'intervento leghista, nella stampa nipponica si accende più accalorata che mai la polemica contro la Lega delle Nazioni e contro lo spirito leghista di intervento nelle faccende altrui.

Oggi fu diramato a Tokio un comunicato nel quale si dichiara che il Governo « respinge vigorosamente qualsiasi tentativo di Washington o di Ginevra di intervenire nel conflitto tra la Cina e il Giappone ». « Il Governo — dice il comunicato — continuerà a insistere sulla sua tesi, e cioè che la sistemazione del conflitto deve essere ottenuta mediante trattative dirette fra le parti interessate, senza l'intervento di terzi estranei ».

Il Ministro giapponese Shigemitsu intanto ha consegnato ieri mattina al Governo di Nanchino il memorandum relativo alla agitazione antigiapponese. Il Comitato governativo speciale degli Affari Esteri si è riunito subito dopo, al Waiciapu, e ha deciso di non inviare la sua risposta se non fra uno o due giorni.

Tuttavia i circoli ufficiali fanno conoscere già a grandi linee la risposta cinese. La Cina dichiarerà che non può impedire il movimento antigiapponese perchè è reazione naturale del popolo contro la aggressione giapponese, ma che il Governo reprimerà soltanto gli atti illegali dei Comitati antigiapponesi.

Il Governo cinese non deve essere confuso con gli agitatori, anche se questi appartengono al partito del Kuomintang, poichè agiscono a loro arbitrio e non come membri del partito, ma in qualità di semplici cittadini. La Cina farà notare che nessun giapponese è stato ucciso, e che nessuna proprietà giapponese è stata distrutta sul territorio controllato direttamente dal Governo cinese.

Nanchino e Canton

Il Governo giapponese ha inviato ieri sera una nota alla Società delle Nazioni per spiegare le ragioni del bombardamento di Chin-Chow e dichiarare che il movimento di truppe ed aeroplani ha per obbiettivo di proteggere i coreani. Questa nota insisterebbe affinchè il Consiglio della Società delle Nazioni e gli altri terzi, cessino di mettersi fra la Cina ed il Giappone, poichè la loro azione non può condurre ad altro risultato che il ritardare la soluzione del conflitto.

All'ultimo momento si apprende che Wellington Ku, ex-Presidente del Consiglio ai tempi di Ciang So Lin e consigliere di Ciang Sue Liang, ha lasciato ieri Pechino in aeroplano, per Nanchino, con istruzioni di Ciang Sue Liang, il quale chiede la conclusione rapida d'una intesa tra Nanchino e Canton, senza di che la Cina non potrà prendere una decisione. Secondo certe voci, Ciang Sue Liang proporrebbe di chiarare la guerra fra qualche giorno se il Giappone non ritirerà le sue truppe.

Ciang Sue Liang offre di condividere con Yen Si Cian, tornato di recente dall'esilio, il suo governo del nord della Cina. Yen assumerebbe la direzione degli Affari Civili, e Ciang conserverebbe la direzione degli Affari Militari che in Cina sono i più importanti.

L. DI GIURA

Il messaggio di Washington

Ginevra, 12 notte.

Il Segretario Generale della Società delle Nazioni ha ricevuto oggi il seguente messaggio dal Segretario di Stato degli Stati Uniti in merito al conflitto cino-giapponese in Manciuria:

« Io sono fermamente convinto che la nostra cooperazione nel trattamento ulteriore di questa difficile questione debba essere regolata in base ai principii che sono stati seguiti dall'inizio di questo incidente, fino al momento in cui fortunatamente erano riuniti l'Assemblea e il Consiglio. Il Consiglio ha deliberato lungamente, e in modo approfondito, su tale questione, e il Patto della Società fornisce un meccanismo già fortunatamente messo alla prova in vista del trattamento delle questioni di tal genere.

« I Governi della Cina e del Giappone hanno esposto e difeso la loro causa davanti al Consiglio e, attraverso i resoconti pubblicati sui dibattiti che hanno avuto luogo al Consiglio, il mondo intero ne è stato tenuto al corrente. Il Consiglio della Società delle Nazioni ha formulato e precisato una linea di condotta da seguire da parte dei due Paesi; dato che i due Governi hanno preso degli impegni di fronte al Consiglio, è altamente desiderabile che la Società non diminuisca in nessun modo la sua vigilanza, e che essa non manchi in nessun modo di esercitare tutta la sua pressione e di far uso di tutta l'autorità di cui essa dispone, in vista di precisare le misure che dovranno essere prese in materia dalla Cina e dal Giappone.

« Dal canto suo, il Governo americano, agendo indipendentemente attraverso le sue vie diplomatiche, cercherà di rafforzare l'azione della Società delle Nazioni, e manifesterà chiaramente che esso non si disinteressa di tale questione, e che non perde di vista gli obblighi che il Giappone e la Cina hanno assunto nei confronti degli altri firmatari del Patto di Parigi, nonchè del Patto delle nove Potenze, se verrà il momento in cui sembrerà opportuno che la questione di tali obblighi sia sollevata ».

Nell'attesa della riunione del Consiglio, che è fissata per domani a mezzogiorno, è continuata oggi, al Segretariato ginevrino, la polemica vivacissima fra le due parti in conflitto, a base di note e contro-note.

Soltanto da parte cinese sono stati trasmesse a Ginevra, nelle giornate di ieri e di oggi, dodici cablogrammi, ciò che porta a sessanta il numero totale delle comunicazioni telegrafiche fatte dalla Cina a Ginevra dallo scoppio del conflitto ad oggi.

I nuovi cablogrammi di Nanchino segnalano tutta una serie di fatti che stanno a provare la gravità della situazione, e cioè: l'espulsione dalla Manciuria di funzionari del Governo centrale; la distribuzione di grandi quantità di armi e munizioni fatta dai giapponesi ai membri del partito autonomista mongolo; il continuo volo di aeroplani militari nipponici al di qua della Grande Muraglia, e il lancio di manifestini.

Dal canto suo il Governo giapponese, che finora era rimasto piuttosto parco di comunicazioni al Segretariato della Lega, ha trasmesso, nelle giornate di ieri e di oggi a Ginevra, tre lunghissimi telegrammi ed un memoriale in cui precisa la sua posizione di fronte alle accuse cinesi.

Frattanto si pone la questione di chi dovrà presiedere questo Consiglio, data l'assenza del signor Lerroux: logicamente dovrebbe toccare al rappresentante spagnuolo che lo sostituisce, cioè Madariaga, senonchè si fa notare che il signor Lerroux, il quale ha già presieduto la sessione precedente, detiene la presidenza della sessione successiva, che è quella attuale, unicamente in virtù di un gesto di rinuncia che, per cortesia, viene tradizionalmente fatto durante la riunione di settembre dal delegato a cui sarebbe toccato, grazie al sistema della rotazione alfabetica, di subentrare al primo. Ora è evidente che tale gesto di cortesia è fatto a titolo personale; verificandosi l'assenza del delegato che ne ha beneficiato, logicamente la carica deve venire assunta da quello che aveva fatto la rinuncia.

Dato che nell'ordine alfabetico dei membri del Consiglio, dopo la Spagna, viene la Francia, è possibile che vedremo domani al posto di presidente il vecchio Briand? Ne dobbiamo arguire da un articolo del *Temps*, in cui si parla chiaramente di un Consiglio *fort embarassé pour agir*, ci sembra che tale sia il suo desiderio. Al momento in cui egli è giunto a Ginevra, era ormai troppo tardi perchè qualcuno potesse riuscire a fargli imbarazzanti domande.

L'unico rappresentante di Grandi Potenze che è giunto oggi a Ginevra in tempo per svolgere attività politica in vista della riunione di domani è stato Lord Reading. Il nuovo rappresentante inglese, a cui si attribuisce l'intenzione di adoperarsi a fondo perchè il Consiglio assuma un atteggiamento energico, ha pranzato con Sir Drummond e nel pomeriggio ha avuto un lungo colloquio con Joscizawa, rappresentante del Giappone. Grandi è atteso a Ginevra nella mattinata di domani.

G. T.

Il desiderio di Hoover di incontrarsi con Mussolini

e la visita di Grandi a Washington

Roma, 12 notte.

(A. S.) — L'invito rivolto dal Segretario di Stato americano all'on. Grandi per una visita a Washington, si ricollega alla permanenza del signor Stimson in Italia, permanenza improntata alla più viva cordialità e prolungatasi oltre il previsto.

Il desiderio del Presidente Hoover sarebbe stato quello di poter ospitare il nostro Capo di Governo, la cui opera è attentamente seguita con segni frequenti di comprensione solidale da parte dei circoli dirigenti e dall'opinione pubblica d'oltre Oceano.

Purtroppo questi contatti tra i due grandi Statisti non potranno avere luogo. Sono tempi difficili: ogni giorno quasi presenta nuovi problemi e l'urgenza di decisioni; il timoniere deve sorvegliare assiduamente la rotta. Tuttavia la presenza a Washington del Ministro degli Esteri, che da vari anni è fedele ed intelligente interprete ed esecutore delle direttive del Duce, assicura che ogni sforzo sarà compiuto perchè l'intesa e la collaborazione italo-americana, diano i migliori risultati, nel senso di agevolare il superamento delle tremende difficoltà che il mondo attraversa.

Dal luglio, cioè da quando il signor Stimson fu nostro gradito ospite ad oggi, molti rapidi e precipitosi avvenimenti si sono succeduti: la moratoria proposta da Hoover non era stata ancora definitivamente approvata dal Governo francese e già si iniziava la procella finanziaria che, scuotendo il credito della Germania, doveva avere come seconda (e forse non ultima) fase la caduta della sterlina; nell'Assemblea societaria, per merito dell'Italia, è stato discusso ed approvato, sia pure con limitazioni, il principio della tregua degli armamenti, ma possiamo affermare, senza tema di smentite, che queste prove successive a getto continuo; invece che indebolire, hanno rafforzato quella concordanza di finalità tra Roma e Washington che ebbe la sua più ardente manifestazione nel messaggio di Capo d'Anno di Mussolini al popolo americano.

La connessione sostanziale del trinomio debiti-riparazioni-disarmo, che fu alla base delle conversazioni romane e nettunesi dell'estate scorsa, è apparsa sempre più evidente ed imminente sotto la sferzata di una realtà che matura le situazioni già considerate inattuali. E' inutile e dannoso illudersi su altre panacee: Tutto quello che di veramente positivo e benefico potrà essere compiuto dai Governi per fare risorgere la fiducia così fervidamente invocata, si trova nel campo dei problemi sovraindicati.

L'America avverte che non può più presumere di trincerarsi in un isolamento che è assurdo e ad ogni modo non più splendido; ma, d'altra parte, essa ha ragione nel domandare che l'eventuale sua rinuncia alla esazione di obblighi sia compensata con passi rivolti a confermare la pace, quale sarebbe certamente la riduzione degli armamenti, e non venga frustrata dall'intransigenza di qualche altra Potenza che ha in mano gli altri cordoni della borsa.

La visita dell'on. Grandi sarà preceduta da quella del signor Laval. Sebbene i commenti ed i consigli della stampa francese al loro Presidente in procinto di imbarcarsi, portino alla sfiducia ed allo scetticismo, noi speriamo e ci auguriamo che sia spianata la via verso le soluzioni che si impongono per la pace e per la prosperità dei popoli.

Non v'è tempo da perdere, ripetiamo da mesi: una decisione che oggi potrebbe significare una virata decisiva verso tempi migliori, domani, in un prossimo domani, non costituirà che un'inutile schiaffo di remo sulle acque agitate.

Bisogna lavorare insieme perchè il nuovo anno cominci sotto auspici più sereni. Non v'è dubbio che il viaggio dell'on. Grandi cercherà di contribuire a creare una atmosfera di più fattiva solidarietà.

L'importanza della visita nei commenti americani

Washington, 12 notte.

Commentando la notizia della prossima visita a Washington di S. E. Grandi, la *Washington Post* scrive:

« La posizione dell'America, come capitale del mondo, verrebbe consolidata dalla visita del Ministro degli Esteri fascista in rappresentanza di S. E. Benito Mussolini, una delle più rilevanti figure della nostra epoca. La visita di Grandi appartiene ad una serie di Conferenze internazionali di eccezionale importanza, miranti a stabilire basi di collaborazione pacifica tra i Paesi europei ».

L'articolo segnala poi l'importanza delle visite di Laval e di Grandi nei riguardi dei problemi del disarmo, dei debiti, delle riparazioni, e della ricostruzione economica mondiale. « La visita di Grandi, dopo quella di Laval — prosegue l'articolo — potrà dare al Governo americano un efficace aiuto per l'indirizzo verso cui orientare la politica degli Stati Uniti in materia di debiti e di disarmo. Il viaggio di Grandi, probabilmente, precede una visita di Brüning, e forse anche quella del Ministro degli Esteri britannico. La visita di Grandi sarebbe significativa, fra l'altro, per le seguenti ragioni: 1.) L'Italia ha preso la iniziativa nella proposta della tregua degli armamenti, vigorosamente appoggiata dagli Stati Uniti; 2.) Le visite di Laval e di Grandi accresceranno le probabilità di raggiungere l'accordo navale a cinque non conseguito a Londra, nè in successive trattative; 3.) Col problema dei debiti si presenta quello della revisione dei Trattati, ritenuta indispensabile da Hoover come dal Governo italiano. Dopo lo scambio di idee fra il Presidente e Laval circa i debiti e i Trattati, Hoover e Grandi potranno forse preparare la strada a concreti suggerimenti diretti a ricondurre l'Europa alla pace, dopo 4 anni di guerra e 13 di atmosfera bellicosa ».

L'impressione a Londra

Londra, 12 notte.

Vivo interesse ha suscitato l'annuncio della prossima visita di S. E. Grandi al Presidente Hoover, per invito del Governo degli Stati Uniti.

Il corrispondente da Washington del *Times* rileva che l'invito fu rivolto dapprima a S. E. Grandi dal sig. Stimson, durante il suo recente soggiorno a Roma. Il corrispondente aggiunge che il Presidente Hoover avrebbe volentieri ricevuto a Washington S. E. Mussolini, il che ribadisce l'importanza attribuita dal Governo di Washington al prossimo scambio di idee col Governo italiano sulle gravi questioni dei debiti, delle riparazioni e del disarmo.

Il redattore diplomatico del *Daily Telegraph* dice che la visita di Grandi al Presidente Hoover è un naturale corollario alla visita di Laval, dato il vivo desiderio del Presidente Hoover di veder realizzata una tregua delle costruzioni navali, tregua che finora è stata ostacolata dalle divergenze tra Francia e Italia sul problema navale. Vi è ragione di credere che dopo le elezioni inglesi un invito verrà nuovamente rivolto al Ministro degli Esteri e al Primo Ministro della Gran Bretagna. A Washington prosegue il *Daily Telegraph*, si parlerà di disarmo e di questioni finanziarie.

Le elezioni inglesi

MacDonald apre la campagna

con una invocazione alla concordia

Londra, 12 notte.

MacDonald è partito oggi da Londra alla volta del suo collegio di Seaham ove, questa sera stessa, ha aperto la sua campagna elettorale. Alla stazione di Londra una folla enorme lo ha acclamato, gli ha augurato la vittoria, e molti anni felici. Era oggi infatti il 65.o compleanno del Primo Ministro, ed egli aveva preso seco in viaggio centinaia di lettere e di telegrammi di augurio giuntigli da tutte le parti del mondo. Avevano in mattinata inviato messaggi augurali il Re, la Regina, il Viceré delle Indie, vari Primi Ministri di Dominions, e alcuni principi indiani. Mentre saliva in treno altri messaggi gli erano consegnati da funzionari di Downing Street, e in grande abbondanza ne sono giunti altri a Jesington ove MacDonald prenderà residenza. La signora Grant che ha posto la sua casa a disposizione del Primo Ministro gli aveva in giornata preparato un gigantesco dolce tradizionale con 65 candele. Così, accompagnato dagli auguri reali, e dalle acclamazioni dei suoi ammiratori MacDonald ha iniziato la faticosa campagna per la sua candidatura. La figlia Isabella, che da vari giorni è a Seaham, aveva però già iniziato la campagna compiendo un ottimo lavoro.

Al momento di partire da Londra MacDonald ha fatto brevi dichiarazioni. Ha detto fra l'altro:

« Ci stiamo avviando verso elezioni che saranno le più grandiose e le più vitalmente importanti fra tutte quelle svoltesi negli ultimi anni. Tutto ciò che posso dire è questo: teniamoci uniti. Per ciò che mi riguarda, non intendo entrare e lasciarmi trascinare in meschine partigianerie. Voglio che la Nazione unanime voti in favore di un Governo il cui primo compito debba essere quello di condurre il Paese fuori delle presenti difficoltà. Ottenuto questo potremo tornare ai vecchi conflitti di partiti, ma non un minuto prima ».

L'appello all'unità rivolto alla Nazione ancora una volta da MacDonald non era inutile, quantunque non si sappia se eserciterà qualche effetto. Il Paese è diviso, e le differenze fra i partiti sono più profonde di quanto lo siano state mai, e i leaders si guardano in cagnesco. Oggi Lord Grey, in un discorso pronunciato nella riunione del Club nazionale liberale, ha pure scongiurato i combattenti a opporre un fronte unico alle forze compatte del disordine.

« La scelta — egli ha detto — è fra la stabilità nazionale e la rovina nazionale. Se la méta nostra deve essere oscurata dai conservatori, che col porre in primo piano la loro politica di protezionismo facilmente diffondono la sensazione che stanno tentando di sfruttare un pericolo nazionale per dare al Paese una nuova politica fiscale, l'esito della lotta sarà posto in dubbio, perchè nessuno sarà in grado di dire che cosa la democrazia farà quando sarà posta dinanzi a una méta a tal punto confusa ».

Grave è il conflitto fra conservatori e liberali che MacDonald e Grey si sforzano di sanare e che è dovuto alla posizione presa dai conservatori di Darwen di fronte alla candidatura di sir Erbert Samuel. Baldwin aveva fatto tutto quanto era in suo potere per scongiurare il pericolo di un aperto conflitto in quel collegio tra Samuel e Graham il candidato conservatore, e aveva scongiurato i dirigenti di quella sezione di ritirare la candidatura conservatrice per lasciare a Samuel il prestigio di misurarsi da solo contro un candidato del laburismo ufficiale. La sezione rispose convalidando invece la nomina di Graham a rappresentante del conservatorismo, ignorando quindi le pressioni e i consigli del *leader* del partito. La decisione ha suscitato profondo risentimento nel campo liberale nazionale, che si esprime — per ora — in un incremento di candidature liberali in collegi ove si presentano candidati conservatori.

Osvaldo Mosley, dal canto suo, promette una lista di oltre una trentina di nomi, e una impressionante lista di località che egli indicherà entro la prossima settimana per condurre la propaganda in appoggio del suo partito. I soli a mantenersi per ora silenziosi sono i laburisti nazionali. Non dicono una parola, e si direbbe che non vogliano neanche fare constatare la loro presenza in questa lotta. Non si sa fino a questo momento quanti candidati del nuovo partito macdonaldiano scenderanno nell'arena, ma si pensa che i candidati saranno al massimo una ventina.

Lloyd George intanto smentisce la voce corsa in giornata, secondo la quale aveva offerto al Partito laburista 5000 sterline per le spese elettorali. Egli non ha dato un soldo, e dichiara che a Churt egli ha parlato con Henderson della situazione politica e della lotta elettorale, ma non di accordi e di patti in vista di un fronte unico contro il Governo.

R. P.

La lettera

Il treno aveva seguito una larga curva, sobbalzando agli ultimi incroci di rotaie; e s'era avviato per un binario appartato prendendo un'andatura campagnuola, tra pingui vigneti, tra filari di gelsi. «E perchè andiamo più adagio?». Perchè quello era il treno del nonno. «E perchè il nonno non abita in città?». Perchè aveva tanti campi e tanto cascine. «Credi che uno solo, coniglio, me lo regalerà?» Gli aveva risposto di non toccare il portacenere. E perchè il nonno non abitava con la nonna? E perchè non veniva mai a trovarli? E perchè quel treno si fermava ad ogni stazione? E perchè il portacenere era rotto? E perchè doveva star zitto? E perchè non poteva andare nel corridoio? E perchè una caramella sola? «Mamma, mi lasci rompere il giornalino?». Rompesse il giornalino il giornalone, purchè stesse un po' in pace. La mamma aveva preso dalla borsetta l'astuccio delle sigarette, riaperto il suo libro, distesa una tendina; e Fùffi, strappata una pagina del suo giornale, ora la divideva in due, e poi in quattro, e poi in otto, accarezzando infine, con un dito, ogni minuzzolo, la fronte aggrottata per quel lavoro difficile.

Giunsero che il tramonto s'era disteso sui campi in un velario di porpora. La stazioncina pareva più buia per un fanale già acceso, un moccoloso, immobile, aggrappato al cancello, guardò Fùffi, di tra le sbarre, come se guardasse un animale nuovissimo. Fuori attendeva un'automobile scoperta, bigia di polvere, con dietro, sul soffietto, un traliccio di legno per porvi ceste e cestini. Un tale s'avanzò fregandosi le mani contro i pantaloni; chiese alla signora se fosse la figlia del cavaliere; e poi si dette un gran daffare per porre sul traliccio la valigia e la valigetta, per destare nel motore un primo starnuto. «Com'è brutta, mamma, l'automobile del nonno». Un'occhiata lo fece tacere; e seduto sul vecchio cuoio screpolato, che sapeva di paglia, di polvere e di crine, infilata una mano nella borsa dello sportello, Fùffi trovò una nocciola. La nascose nella palma d'una mano; fingendo di guardare un ciuco che passava riuscì a ficcarsela in bocca: e poi si ruminò, assorto, respirando adagio, quel sapore di bosco e di segatura.

La sera d'ottobre stendeva le sue velature verdognole e turchine sulle stoppie rossiccie dei campi. L'automobile, dopo un breve tratto, s'infilò per un viottolo costeggiato da un canale. Due buoi, lenti, massicci, furon fatti retrocedere in una carraia di fimo; e il contadino, che, al volante, pareva sorvegliare una trebbiatrice, si volse a dire, tutto contento, che erano bestie del cavaliere. Poi indicò un tettuccio rosso appena sorgente da un filare di gelsi, la prima fattoria; di tratto in tratto si volgeva a indicare i tetti della seconda, della terza, della quarta; fin quando dette una frenata improvvisa che fece trangugiare del tutto a Fùffi la sua nocciola; disse, additando una cascina più grande, biancicante nell'ombra. «Eccoci al palazzo»; e con un altro strattone si infilò per un viale fiancheggiato da siepi di mortella. Una luce forò il fogliame dei pioppi, giunse un latrato. Un vecchio apparve, alto, ossuto, con in capo un berretto di lana. Si protendeva, come se cercasse qualcosa; e cercava la figlia, che non vedeva da quindici anni. Si baciarono, sulle due guancie. Il vecchio un po' impacciato dinanzi a quella giovane signora. «E questo è Giovanni?». Il bimbo alzò il volto. «Sono Fùffi, io; e il nonno, sei tu?». Si lasciò a malincuore alzare da terra, torse un poco il volto da quelle guancie ispide e rugose, disse «Ho fame»; e aveva una gran voglia di chiedergli subito il suo coniglio.

La vasta camera da pranzo era a terreno, con pochi mobili scuri nella scura penombra. La tavola era apparecchiata sotto una lampada che aveva una frangia di perline, a losanghe gialle e rossicce. I bicchieri eran d'un vetro un po' opaco. Giungeva, ogni tanto, un sentore di mele, di polli e di mosto. Il vecchio, allacciandosi il tovagliolo dietro la nuca, tornava a scusarsi di non esser venuto alla stazione; ma erano quattro anni che non si spingeva fin là, perchè da quattro anni non voleva incontrarsi col dottor Guelpa, il veterinario provinciale. «Storie vecchie, storie di paese» commentava ogni tanto, scotendo il capo, con un sogghigno; ma aveva lo sguardo duro, aggrottato in un torvo rancore. Sorrise soltanto quando vide il bimbo porre le braccine sulla tavola accanto al piatto ricolmo di gusci di noce, e i riccioli biondi accarezzar la tovaglia, ad ogni lento profondo respiro. Volle essere lui a portarlo nella camera della figlia: seguito da lei, prima d'entrare, chiese «Con permesso»; e gli parve di esser stato assai delicato, e di esserlo ancora accennando a ritirarsi. «Rimani papà»; e Tullia vide che ne era tutto contento. Il vecchio respirava a tratti, le labbra socchiuse, nel seguire quelle dita che slacciavano una scarpetta, un corpettino; d'un tratto si scosse, si passò sulla fronte una mano; e dalla soglia giunse una voce alterata: «Io scendo, t'aspetto sotto».

S'era seduto accanto al camino, dove un ciocco brillava a render più fonda la finestra spalancata sui campi. «Lo prendi, alla sera, il caffè?» le chiese, con diffidenza; Tullia, solita a prenderlo, sentì di dover rifiutare con molta premura; e fu tutta stupita all'udire un «Fuma pure, se vuoi, so che tutte le signore fumano, adesso». Si scusò per la sua pipa, si rimboccò ancor di più i calzoni di fustagno, si distese meglio attorno al collo, il fazzoletto giallino; prese le molle, le ripose; e infine chinandosi sugli alari a fissare la brace «E la mamma, come sta?». Gli giunse un «Bene» sommesso; e poi, ancor più sommesso, un «Ti saluta», piccola menzogna che fece arrossire Tullia come di una torbida colpa. L'altro, continuando a fissare la brace, disse, lento, grave: «La saluterai anche tu, da parte mia»; e poi, quasi parlando a se stesso, «Sono vent'anni, che non mi muovo di qui». Un lungo silenzio si distese, un umidore di brezza giunse dal l'aia. «Sarà meglio chiudere» disse il vecchio, alzandosi; e tornato poi accanto alla figlia non si sedette. «Hai fatto bene, a scrivermi. Se non m'avessi scritto tu, non avrei mai trovato il coraggio di dirti di venire, di portarmi Giovanni». Scoteva il capo, battendo la pipa contro lo spigolo del camino. «Proprio domani, devi andar via?». Tullia ebbe appena un cenno. Fra tre giorni s'aprivano le scuole, un'altra volta avrebbe fatto in modo di potersi trattenere più a lungo... «Ma lo sa proprio, la mamma, che sei venuta qui?». E perchè non avrebbe dovuto saperlo? Se lo salutava, se le aveva detto di salutarlo... E un più vivo rossore le saliva alle gote. «Ti è stato detto, come sono andate, allora le cose?». Gli giunse un soffio, «Sì papà». L'altro, con un fuscello, frugava nel fornelletto di radica; e senza guardare la figlia: «La mamma, allora aveva le sue idee; forse c'era una troppo grande differenza d'età, fra noi due...». Frugava e frugava, nel suo fornelletto, come a trovarvi qualcosa. «Avevo persin creduto che ti avessero sempre detto... che non si doveva volermi bene». Gli aveva posata una mano su di un braccio; il vecchio scorse quella mano bianca, quella mano morbida; l'accarezzò, stava per chinarsi a baciarla, si trattenne; e poi, sforzandosi d'avere un sorriso, «Vi date il rosso alle unghie, adesso?».

Per la gola del camino scese un mugolio; giungeva un pianto lontano. Tullia si alzò, disse in fretta: «Salgo un momento, t'ho anche da dare una lettera della mamma», e trovò il bimbo che, con gli occhi sbarrati, si stringeva la camicia sul petto. Dopo qualche minuto riuscì a riaddormentarlo, promettendogli per la mattina, non uno ma due conigli; e prese dalla valigetta quella gran busta gialla. Il vecchio si era abbandonato affranto in un seggiolone, respirando a fatica. Una lettera, una lettera per lui, una lettera di sua moglie; da vent'anni l'attendeva, da vent'anni attendeva un gesto, una parola che gli permettesse la dimenticanza, il perdono. Stringeva, tremando, i braccioli del seggiolone. Tullia era riapparsa sulla soglia, sommessa chiedeva «Papà, dove sei?». Il vecchio s'alzò, s'avanzò un po' barcollando. Stendeva una mano. «Ha detto la mamma che devi firmare...». Firmare? Firmare che cosa? «Una permuta, dice che gli avvocati son già d'accordo, e che per risparmiar tempo...». Gli porgeva una gran busta giallastra, aperta, con sopra un timbro violaceo. Il vecchio la prese, s'irrigidì, fece per avviarsi; le labbra gli tremavano, il respiro gli mancava; ma sulla soglia si volse; e appoggiandosi un poco allo stipite: «L'hai già detto, alla donna, che cosa prende Fùffi, al mattino?».

MARIO GROMO.

Storia e leggenda agli albori di un'epopea

Un certo Buonaparte soffia sul fuoco

Sulla prima campagna di Buonaparte in Italia — quella campagna che ha avviato il grande condottiero sulle vie della gloria — molti volumi narrativi e critici sono stati scritti, eppure ancor oggi l'interesse storico e aneddotico di quel periodo non è ancora spento. Le nubi [illegible] della Rivoluzione Francese attraversavano le Alpi e cominciavano ad oscurare anche i nostri nitidi cieli, specialmente quelli incantevoli della Liguria, sulle strade della quale marciavano gli eserciti repubblicani. Il solco lasciato dalle vittoriose truppe del Kellermann, dello Scherer e di Buonaparte, l'impronta incancellabile segnata dai nostri soldati piemontesi su quelle [illegible] piaghe è tuttora visibile, e di vivissima luce splendono i ricordi fra quelle popolazioni che alla storia hanno aggiunto il mito e la leggenda. Ci è parso quindi altamente interessante far percorrere da un nostro redattore quei luoghi conservati dai nomi di tanti eroi ai dove [illegible] per la prima volta la stella napoleonica. Si tratta di una [illegible] raccolta di nuovi elementi, di episodi inediti, di figure e personaggi strani che il nostro inviato fa rivivere in queste sue corrispondenze.

GARLENDA, ottobre.

Il signor Penzich con la sua cassetta da naturalista a tracolla è entrato nella chiesetta di Garlenda, piccolo paesetto delle Alpi Marittime posto a pochi chilometri da Albenga e, dopo essersi levato il cappelluccio a tre corni e fatto un gran segno di croce è andato a sedersi proprio davanti alla pala dalla quale pende una «*Deposizione*». Liberatosi dagli occhiali che porta ma che in realtà non gli servono perchè possiede un'ottima vista, egli fissa lo sguardo estasiato sulla mirabile pittura del Domenichino. La tragica visione della scena, pervasa da un profondo senso della divinità non disgiunto da quello della sofferenza umana intesa nel significato più nobile e patetico della parola, sembrano sollevarlo dalla stanchezza fisica e da quella morale denunciata dal pallore del volto e dalle profonde rughe che lo segnano. Il naturalista deve essere molto stanco e tutto lascia supporre che una maligna punta di appetito gli morda lo stomaco.

Le perplessità di un naturalista

Eppure egli viene dalle terre di Albenga che sono le più ubertose e le più ricche della Liguria. In quella vallata le siepi sono di melograno, le viti pendono a festoni e a ghirlande dagli alberi fruttiferi, i fiori più svariati fanno corona agli orti opulenti e il grano rende all'agricoltore dodici e fin anche sedici volte la semente gettata nei solchi. Una signora francese che non si interessa ai problemi sociali ha detto che la terra di Albenga è coltivata non già per i bisogni degli uomini ma soltanto per il diletto degli artisti e dei poeti. Resta così dimostrato che lo spirito e lo stomaco si trovano talvolta sullo stesso terreno. Il naturalista svizzero ad un tratto da di piglio al suo erbario che viceversa non contiene erba alcuna, e ne trae un tozzo di pan duro e lo comincia a mordicchiare senza distogliere gli occhi dal quadro, ma solamente azzardando tratto tratto una rapida sbirciata all'uscio della chiesa dal quale presumibilmente attende da un momento all'altro di vedere entrare qualcuno che egli aspetta con una certa malcelata impazienza. Ad ogni rumore che si ode nella strada, ad ogni voce che anche di lontano viene a ripercuotersi nel fresco silenzio della chiesa, lo svizzero drizza le orecchie e trattiene il respiro insieme al boccone di pane che lo stomaco reclama con impaziente bramosia. Il senso della fame, per forte che sia, non può superare quello della paura e Penzich è più dominato da questa che da quello. E' vero che egli ormai è conosciuto dagli uomini del generale Scherer, comandante in capo dell'armata francese, ma con certi soldataci, capaci di tutto, non si sa mai come possa andare a finire e poi, come se non bastassero i soldati ai quali l'inazione ha tolto ogni senso di disciplina e che neppure dei generali come l'Augerau, il Kellermann e lo stesso Massena, il piccolo e rapace Massena, possono tenere a freno, vi sono i borghesi che sono ancora peggio di quelli. I liguri odiano i francesi, e ne uccidono quanti più possono allorchè sono in grado di farlo. Il finto naturalista pensa con un brivido che non possedendo egli assolutamente la bella fisonomia di un ligure potrebbe benissimo essere scambiato dai fieri valligiani, patrioti fino al midollo delle ossa, per un francese e che in questo caso le cose volgerebbero per lui sicuramente alla peggio e il boccone, per queste considerazioni, gli si arresta in bocca e non gli vuole andare giù, motivo per cui Penzich nell'attesa dell'amico che non arriva seguita melanconicamente a riflettere.

E poi proprio vero che tutti i liguri tengano per i Piemontesi? Questa è una questione da risolversi. Alcuni dicono, ragiona il naturalista, che le idee rivoluzionarie sono entrate non soltanto nella popolazione ma anche nell'esercito sardo ove cominciano a farsi strada nuocendo al morale delle truppe le quali, senza queste ubbìe per il capo, combatterebbero assai meglio. Questa ipotesi può essere suffragata dal fatto indiscutibile che a Toirano, dove trovasi dislocata la brigata del generale Bianel appartenente alla divisione dell'Augerau, i borghesi hanno piantato l'albero della libertà attorno al quale, la sera, ballano la carmagnola. Codesti scalmanati però non rappresentano tutta la popolazione, anzi sono soltanto i membri della società dei «Banderuggi»; una combriccola fondata in antichi tempi e i soci della quale formavano allora una specie di milizia destinata ad aiutare la polizia durante la fiera di San Pietro che si svolgeva all'abbazia della Varatella e che con l'andare dei tempi era degenerata in una accozzaglia di scamiciati di infima vita, pronti di lingua e di mani. D'altra parte, seguita ad arzigogolare lo svizzero proprio nel comune di Toirano, quello che si ritiene maggiormente francesizzato, si verificano contro ai soldati francesi le più audaci e fiere rappresaglie. La verità, conclude il signor Penzich, sta nel mezzo e lo comunicherò al mio giornale in questo senso.

Una spia del 1795

Il naturalista, che non raccoglieva erbe ma tozzi di pane, era dunque un giornalista svizzero, più spia che giornalista, inviato in Italia a far la cronaca della campagna del 1795 la quale si sarebbe iniziata, come tutti ritenevano, compreso il Comando Supremo dell'esercito austro-sardo, nella primavera di quell'anno.

Allora si era nel mese di Novembre e certamente nessuno pensava di scatenare un'offensiva proprio alle porte dell'inverno. Da quando i francesi, sotto Luigi XIV, avevano perduto il dominio delle Alpi attraverso le quali, prima di allora, potevano compiere in Piemonte tutte le *passeggiate militari* che volevano, le guerre in montagna non si erano combattute che dal mese di aprile a quello di ottobre. Nessuno avrebbe osato venir meno a questa prudenza e quindi neppure lo Scherer, anche se era arrivato ad Albenga fresco fresco dalla Spagna dove aveva riportato tante clamorose vittorie. Tutti sapevano, anche quelli del Comitato della Salute Pubblica a Parigi, che durante l'inverno le montagne è meglio lasciarle stare. Dal 1713 la storia di Francia era piena di funesti esempi e l'esperienza, piuttosto lunga e disastrosa, aveva insegnato che le Alpi Marittime, come quelle Cozie, sono degli ossi assai duri da rodere e che l'unico esercito capace di affrontarle in qualunque stagione e di manovrarvi come in piazza d'armi era quello Piemontese, il primo d'Europa. Carlo Emanuele III aveva dato lezioni di guerra di montagna, la inflessibile dominatrice della tattica e della logistica, e le sue truppe, animate da un travolgente spirito offensivo, solidamente organizzate e sostenute da un elevatissimo concetto dell'onore e della patria nutrivano una così sublime devozione per la Casa Savoia che per il loro Duca sarebbero morte assiderate o si sarebbero lasciate passare alla baionetta prima di cedere un palmo di terreno. I francesi ne sapevano qualche cosa e, come si è detto fin dal 1713, i loro eserciti si erano sempre rotta la testa contro ai macigni delle montagne piemontesi. Per ottantadue anni, da quando cioè per virtù dei Duchi di Casa Savoia che avevano guadagnato per il Piemonte il suo naturale confine alpino e per la loro Casa gloriosa la corona regale, le alpi erano state inviolate.

Lo Scherer, pensava il giornalista svizzero, saprà queste cose e quelle teste calde di Massena, Augerau e Serrurier saranno certamente del parere che non vi è nulla di meglio al mondo che un placido e lungo inverno passato vicino al fuoco.

Quell'«intrigante» di Buonaparte

Così ragionando il signor Penzich seguitava a tener d'occhio la porta della chiesa la quale finalmente si aperse per lasciare sgattaiolare tra i due battenti il capitano Bergallo di Finale. Il capitano, strizzando l'occhio al giornalista come per dirgli «un poco di pazienza, che diamine, anche se avete aspettato non avete certamente perduto il vostro tempo» si toglie lentamente il tricorno prende dell'acqua benedetta dalla pila e con molta compunzione si fa il segno della croce. Egli non sa con precisione se gli piaccia di più la vita avventurosa del contrabbandiere o quella più romantica del corsaro ma, sia l'una che l'altra, non gli impediscono di essere un bravo cristiano. Un minuto dopo la sua parrucca bianca si china presso al viso macerato dalle emozioni e dalla fatica del signor Penzich e il suo naso arrossato dalle libazioni sfiora la pallida guancia dello svizzero.

«Ebbene signor... naturalista — interroga maliziosamente padron Bergallo — avete ottenuto quanto desideravate?».

— Sì, ma vi assicuro che mi è costata molta fatica!

— Il generale Scherer vi ha concesso il passaporto?

— Sì ma con quanta difficoltà. Massena dubita che io riesca...

— Quello è un uomo! Tutti dicono che farà delle grandi cose. Soltanto a vederlo incute rispetto pure essendo così piccolo. Si vede subito che è ligure come noi. Ha un fegato da leone.

— Un leone arrabbiato!

— Lo credo bene! Ai cittadini generali dell'Armata d'Italia debbono succederne delle carine in questi giorni.

— Me ne sono accorto anch'io. Sono tutti furiosi eppure andiamo nella stagione invernale che è quella del riposo.

— Vi assicuro, signor Penzich che non li lasciano dormire. Non dico che simili generali abbiano voglia di dormire ma hanno voglia di essere lasciati in pace da quelli che di guerra se ne intendono meno di loro. Da Parigi, invece, seguitano ad arrivare corrieri su corrieri. C'è laggiù un certo Buonaparte che soffia sul fuoco; un intrigante che vorrebbe intromettersi, dettar legge e fare tutto lui. Augerau se ne infischia perchè è il più popolare, sia fra le truppe come fra la popolazione, ma gli altri due si rodono, specialmente il cittadino Scherer che ha dato lo sgambetto al generale Kellermann il quale sperava, soltanto, perchè avevano affidato a lui l'Armata mentre lo Scherer era andato a dar botte da orbi agli spagnuoli, di esserne diventato il comandante effettivo. Invidie di grandi uomini! Intanto la storia fa il suo corso. Quel Buonaparte, amico di Robespierre, deve essere però un grande arruffapopoli e tutti l'hanno sulle corna, compresi i soldati che lo conoscono da quando comandava l'artiglieria. Vedremo come va a finire, e speriamo bene per i nostri bravi piemontesi, se gli austriaci si decideranno a fare sul serio. L'importante è che voi, signor Penzich, abbiate il passaporto.

— Vi dico che l'ho e che debbo ringraziare il cittadino generale Augerau che ha parlato in mio favore al comandante in capo Scherer perchè accettasse i miei servizi...

— Si vede che Augerau vuole farsi della réclame attraverso la stampa. E adesso veniamo a noi. La mia barca è pronta, una buona barca, vi garantisco, e sulla quale vi troverete come in casa vostra, con licenza parlando dei vostri parenti i quali forse non sono corsari anche per la ragione che in Svizzera non c'è il mare...

— Padrone Bergallo voi siete corsaro e contrabbandiere ma servite una buona causa, quella dei francesi...

— Parlate sottovoce, pezzo di un giornalista, se non volete vedermi impiccato dai borghesi. Avete le vostre valigie?

— Sono sulla spiaggia.

— Andiamo.

Al Quartiere Generale Austriaco

Qualche ora dopo il giornalista svizzero che aveva sofferto un terribile mal di mare, metteva piede a terra presso Finale e veniva subito ricevuto dal Feld Maresciallo De Vins, comandante in capo dell'esercito Austriaco.

Il generalissimo, malandato di salute com'era, si scusò di non potersi alzare dalla poltrona e fece sedere presso di se il finto naturalista cominciando subito ad interrogarlo e chiedendogli prima di tutto di dove venisse.

— Vengo di Francia, Eccellenza — rispose Penzich — ed è mio desiderio studiare la flora e la fauna di questo interessantissimo paese.

— Bene... bene... — bofonchiò il generale guardando il suo interlocutore con un sorriso pieno di sottintesi — ditemi piuttosto, com'è la situazione in Francia?

— Il Direttorio, che ha sostituito da poco il Comitato di Salute Pubblica è a corto di mezzi finanziari per cui sta trattando un altro prestito forzoso. La linea di Magonza è perduta e sono riprese le ostilità in Bretagna e nella Vandea. Una nuova squadra inglese muove verso le spiagge dell'ovest. Le fazioni si azzuffano rabbiosamente e si desidera la pace...

— E Scherer?

— E' venuto dai Pirenei ed ha portato con se le truppe di quell'esercito ed altri contingenti richiamati dalla linea del Reno ma, tanto lui quanto i soldati, sono stanchi e l'armata d'Italia è più disposta a saccheggiare che a combattere. Massena, Augerau, La Harpe e Victor però, sono dei bravi Divisionari.

— Che cosa si dice del nostro esercito nel campo francese?

— Lo si tiene in grande conto...

— Lo credo, lo credo... Dopo le bastonate del Melogno e di Vado e la loro disordinata fuga a Borghetto hanno finalmente capito che ho in pugno le mie truppe...

Il feld maresciallo, molto tronfio di se, allunga stentatamente una mano al naturalista e lo congeda affidandolo al luogotenente Roda perchè lo accompagni a visitare le linee austriache.

Il luogotenente Roda [illegible] di mondo, brillantissimo ufficiale e che gode fama di grande conquistatore presso le donne, prendendo confidenzialmente sotto braccio il finto naturalista esce con lui dal palazzo ed esclama con allegra ironia:

— Il nostro Feld Maresciallo è indubbiamente un grande condottiero. Sapete qual'è la sua massima? Egli dice sempre che quando il nemico è forte non bisogna attaccarlo e che quando è debole bisogna riposarsi...

ERNESTO QUADRONE.

TEATRI PARIGINI

La ripresa - Un sacco e una sporta di novità - «Fanny» e Topaze

Parigi, 12 notte.

(P. Z.) Con il 15 ottobre, i teatri di Parigi saranno tutti aperti: la minaccia di «serrata» per protesta contro le tasse esorbitanti non si è attuata: si vede che le cose teatrali non vanno poi così male come si crede.

Alla Comédie Française, la partenza per la nuova stagione è infatti eccellente: tutti gli abbonamenti sono sottoscritti e Cecil Sorel continuerà a rappresentare ogni settimana *Sapho*, il che si traduce in trenta mila franchi assicurati per rappresentazione. *Le mur de Dexton* di De Brucheller verrà ripreso quanto prima, mentre Edmond Sée ha già preparato la prima novità, *Charité*, due atti e sette quadri.

All'Odéon, si alternano, per il momento, le commedie che, l'anno scorso, hanno avuto maggior successo: *Une femme de mon pays*, *Le Rosaire* e *Pasquette*. come novità il secondo teatro di prosa francese, ha in cartellone soltanto *Ariel e Caliban*, quel dramma il cui titolo primitivo era piuttosto prosaico *Un paio di scarpe* e, che, premiato dall'Accademia francese con 30 mila franchi, non aveva trovato per due anni un direttore disposto a rappresentarlo.

Questo per i teatri sovvenzionati. Per gli altri? Alcuni, come il Variétè, il Théâtre de Montparnasse, la Comedie des Champs Elysées, si sono riaperti riprendendo vecchie commedie a grande successo, *Pile ou Face* di Verneuil, *Mapa* di Gantillon, *Knok* di Jules Romain, altri teatri, invece, rappresentando subito delle novità.

La novità più importante, finora, è *Fabienne* di Jacques Natanson, messa in scena al Théâtre des Mathurins. Natanson, da due anni, non ha fatto rappresentare nuovi lavori. Ritiratosi ad Abondans, in Normandia, ha alternato al lavoro dei campi il lavoro intellettuale ed è tornato a Parigi con due commedie: *Fabienne*, dove l'autore abbandona il genere di commedia psicologica e interiore, che lo ha reso celebre per curarsi un po' del mondo esterno e *Mickele*, una satira estremamente viva dei costumi cosmopolitici, che verrà rappresentata fra breve al Théâtre Michel.

Il Théâtre des Ambassadeurs, che oscilla fra l'operetta e la commedia a grande spettacolo, ha aperto la nuova stagione con un bel dramma di Somerset Maugham, *Cyclone*, adattata da Orazio de Carbuccia.

Rimodernato, riabbellito, con ottime poltrone scarlatte e grandi tendaggi rosso-bianchi, il vecchio Théâtre de la Porte Saint Martin ha messo subito in scena un grosso dramma scritto da Maurice Rostand in collaborazione con Pierre Mortier: *Le Général Boulanger*. Ahimè, durante la prima rappresentazione, mentre le scene si succedevano sul palcoscenico, altre ne avvenivano in platea, l'ultima delle quali, la più inattesa, ha fatto sentire con un certo anticipo, il colpo di rivoltella che il Général Boulanger si sparò sulla tomba della sua devota amica, e che gli autori avrebbero fatto arrivare agli spettatori di mezzo alle quinte. Uno spettatore, uno scrittore di cose teatrali fallito, aveva creduto di protestare così contro uno degli autori, il Mortier, che egli accusava di rubargli le idee.

Il Théâtre Tristan Bernard, momentaneamente, è stato ceduto ai Pitoëff dal grande scrittore comico. I Pitoëff vi daranno un breve ciclo di rappresentazioni, chè alla fine di ottobre partiranno per una lunga *tournée* in Italia. Il principale lavoro, che essi intendono rappresentare da noi, è *La Locandiera* di Goldoni. I loro «cavalli di battaglia» *Sainte Jeanne*, *Maison de poupée*, la *Dame aux Camélias*, *Le Miracle de Saint Antoine* di Maeterlinck, e *Quand vous voudrez*, un atto di Duhamel faranno, naturalmente, parte del programma.

Novità? Ne sono annunciate un sacco e una sporta. Cominciamo dagli autori più noti: Sacha Guitry ha terminato, in collaborazione con Louis Baydts, una commedia musicale il cui titolo non è ancora scelto e che succederà in novembre, al Théâtre de la Madeleine, all'attuale spettacolo, arricchito dallo stesso Sacha Guitry di una commediola di un atto con motivi musicali di Jean Schwarzendorf, un compositore che fu nientemeno capo della musica del principe di Condé.

Al Théâtre Pigalle, continuano fino a metà novembre le repliche di *Donogoo* di Jules Romain; per quell'epoca, andrà in scena una nuova commedia di Jean Giraudoux, *Judith*. Di questo lavoro si dice un gran bene e, a quanto si prevede il Théâtre Pigalle verrà monopolizzato per tutta la stagione dalle sue rappresentazioni. Sarà messo in scena da Louis Jouvet, il quale ha riservato, per la sua Comedie des Champs Elysées, *Le taciturne*, una commedia drammatica di Roger Martin du Gard, che in questo modo, debutterà nel campo teatrale.

Naturalmente, avremo l'annuale commedia di Louis Verneuil, *Le Banque Nemo* che verrà messa alla Michodière da Blanche Montel e Victor Boucher; mentre Lenormand si accaparrerà due fra i migliori teatri parigini: l'Antoine con *Medée*, trasposizione moderna del mito greco, e il Théâtre des Arts con *Sortilèges*, commedia di costumi contemporanei.

Infine, entro ottobre, è assicurata la prima rappresentazione di *Fanny* di Marcel Pagnol, il fortunato autore di *Topaze* e di *Marius*. E' già in prova al Théâtre de Paris e, almeno stando ai «si dice», la nuova commedia non sarebbe inferiore alle sue due sorelle, che, come ricorderete, hanno tenuto, a Parigi, il cartellone per mille rappresentazioni circa e, tradotte in tutte le lingue del mondo, hanno reso al loro autore una mezza dozzina di milioni.

Matrimoni e miliardi

Un divorzio in 15 minuti

Chicago, 12 notte.

In 15 minuti Aroldo Fowler McCorick si è visto accordare il divorzio che egli chiedeva contro la signora Ganna Walska, una celebre cantante direttrice di teatri e specialista in prodotti di bellezza. L'abbandono sarebbe la causa di questa separazione. La signora Ganna Walska aveva infatti lasciato il marito il 15 marzo 1928 per consacrarsi ad una carriera di cui non aveva bisogno. Essa non riceverà quindi nessuna pensione alimentare.

E' questo il quarto matrimonio di Ganna Walska che termina con un divorzio. Gli altri suoi mariti furono il Barone Arcadio D'Eingorne, il celebre neurologo Giuseppe Fraenkel, ed il miliardario fabbricante di tappeti Smith Cochrane. Si calcola che durante questi matrimoni la signora Ganna Walska è stata insieme a uomini le cui fortune riunite sorpasserebbero i tre miliardi.

«Sono desolato per questo divorzio — ha dichiarato l'ex-marito. La signora Walska conserva tutta la mia ammirazione e le auguro che sia felice».

POSTA DI TREVISO

Antiche opere irrigue - Una «centenaria Salamona» - Il Canale della Brentella e il Canale della Vittoria

TREVISO, ottobre.

(G. B. B.) — Tra i lavori che il Governo fascista ha predisposto allo scopo di fronteggiare la disoccupazione invernale, le opere ordinate dal Sottosegretariato per la Bonifica integrale occupano senza dubbio il posto più eminente. In questo imponente programma la nostra provincia figura per un totale di 5 milioni 791 mila lire, con un complesso di 371 operai giornalmente impiegati, e i lavori sono ripartiti tra i tre consorzi di bonifica di Vallio-Meolo, del Destra Sile superiore e del Bese superiore.

Le provvidenze del Governo aiutano così assai efficacemente lo sviluppo delle opere di bonifica e di irrigazione che in questa provincia occupano un posto considerevole e vantano tradizioni abbastanza antiche. La terra, popolata di castelli fin dai primi tempi della Repubblica Veneta, la vicinanza delle Prealpi e la tranquilla amenità del paesaggio, offrivano ai signori veneziani una naturale opportunità di condizioni per stabilire nella Marca la loro residenza estiva. Così le ville sorsero numerose e incantevoli lungo le placide rive del Sile, accanto alle sponde sassose della Piave e nel territorio, particolarmente favorito dalla natura, che sta tra il Montello, i colli asolani e i castelli della pedemontana.

Di qui l'amore per l'agricoltura e la proverbiale sapienza agricola del contadino trevigiano che fece della sua terra una delle provincie più ubertose dell'Italia settentrionale, lavorando tenacemente, sin dal più lontano Medio Evo, a dissodare, a disboscare, a imbrigliare i corsi d'acqua irrequieti, malgrado le devastazioni, gli incendi e i saccheggi prodotti dalle frequenti invasioni nella Marca che, data la sua posizione geografica, è sempre stata la gran strada maestra offerta alle ingordigie di tutti gli eserciti.

Tuttavia l'unica, vera ricchezza era ed è tuttora nei campi e così il problema dell'irrigazione e del risanamento idrico non tardò ad essere affrontato, anche alla favorevole situazione del sistema idrografico. Leggiamo nelle antiche cronache che già intorno al 1300 il carattere torrenziale della Piave e l'incostante regime delle sue acque avevano reso necessaria l'escavazione di canali di deflusso nel periodo di piena e la costruzione di roste e di bacini di affioramento. Nel 1436 la Signoria di Venezia, su istanza del Comune di Treviso decretò l'inizio di opere di derivazione, e nel 1442 si costituì in Treviso un Ufficio dell'Acqua, il quale doveva disporre e disciplinare le concessioni dell'acqua, componendo le eventuali controversie: tutti i cittadini di Treviso e Cenedo dovevano però contribuire con una giornata di lavoro e con 14 soldi.

Si iniziò così lo scavo di un grande canale che, partendo da Pederobba sulla Piave, arrivava fino a Montebelluna lasciando per via molte diramazioni e canaletti minori. Tra i comuni della zona circostante sorsero controversie infinite per la ripartizione delle acque e delle spese e per la concessione di nuove derivazioni, ma ogni cosa potè venire appianata con generale soddisfazione cosicchè intorno al 1450 si decretò il prolungamento del canale fino a Treviso decidendo di approfondirlo e di allargarlo tanto da renderlo anche navigabile. I contrasti, come era prevedibile, si rinnovarono, ma se valsero ad intralciare i lavori del canale, stanno però a dimostrare che il desiderio dell'acqua era ben vivo dovunque e che i nostri agricoltori avevano già l'esatta coscienza dei benefici che può apportare una irrigazione ben distribuita.

L'opera progrediva lentamente e tra le varie vicende e vertenze dobbiamo ricordare una famosa «Sentenza Salamona».

Nel 1507 a por fine a tutte le incertezze, intervenne per commissione della Signoria, fra' Giovanni Giocondo da Verona che, visitati i luoghi, pose sotto rigoroso esame le opinioni di chi voleva la uscita del canale a Pederobba, di chi a Covolo, di chi a Nervesa, scelse la prima e diede tutte le norme per regolare il corso e la caduta dell'acqua. Da allora il canale fu considerato opera di fra' Giocondo, e dopo i lavori di profonda sistemazione compiuti sui suoi piani e sotto la direzione di ser Cicogna, il canale continuò fino all'inizio dell'ultima guerra a portare acqua a ben 37 comuni della Provincia malgrado le rovine e l'abbandono in cui venne lasciato con l'andar del tempo.

Quest'opera di vasta mole è conosciuta sotto il nome di Canale della Brentella e, riordinata, ingrandita e sistemata dopo la guerra, fa parte dell'imponente complesso di opere idrauliche che onora la nostra provincia.

Infatti sono attualmente in piena attività due grandi consorzi di irrigazione: il Consorzio Brentella, formato da comuni, che porta l'acqua a tutto il suo comprensorio di 41 mila ettari nella zona compresa tra Maser, Montebelluna, Altivole, Trevignano, Volpago, Vedelago, Istrana, e il Consorzio del Canale della Vittoria, completamente costruito in Regime fascista, che irriga 26 mila ettari di terreno sulla destra della Piave, ed ha realizzate le aspirazioni secolari di agricoltori che quasi ogni anno dovevano assistere impotenti alla rovina del loro raccolti provocata dalla siccità. Tanto l'uno che l'altro dei due canali servono, benchè più limitatamente, anche a scopi industriali.

Un altro grande lavoro è attualmente in progetto, e cioè l'irrigazione della sinistra Piave fino al confine con la provincia di Udine, mentre altre opere irrigue di minore importanza sono tuttora allo studio.

I più importanti consorzi di bonifica sono invece costituiti per il risanamento e la sistemazione della parte bassa della Provincia, tali il Consorzio Vallio e Meolo, di scolo e canalizzazione, con un comprensorio di 13 mila ettari, il Consorzio Bese, il Consorzio Destra Sile superiore e il Consorzio Destra Sile inferiore, che comprendono complessivamente 12 mila ettari. Tra i minori ricordiamo il Consorzio Piavesella di Nervesa, che ha carattere prevalentemente industriale, ma serve anche a scopo misto di irrigazione e bonifica, e alcuni altri consorzi creati per la disciplina delle acque della sinistra Piave. A questo proposito dobbiamo dire che la sistemazione dei torrenti nella zona pedemontana del Grappa è ancora incompiuta ma che il Governo fascista, a conoscenza dei danni incalcolabili che derivano dal lasciar libero il corso delle acque, ha già preso attentamente in esame anche la soluzione di questo problema.

Una importantissima opera idrica, in avanzato corso di esecuzione, è l'acquedotto di Schievenin che interessa oltre venti comuni ed ha un preventivo di lavori per oltre 20 milioni di spesa.

Tali sono le opere che durano e che continuano per secoli a fare la prosperità di un paese, raccomandando alla storia coloro che se ne fanno iniziatori e realizzatori. Tali sono le opere che il Governo fascista nella nostra provincia, come dovunque, continua a incoraggiare e a sviluppare.

Una conferenza su Roma in Svezia

Göteborg, 12 notte.

Questa sera la società «Svedese-italiana» si è riunita per assistere alla conferenza tenuta dal professor Hans Kristoferson, sul tema «Roma d'oggi e Roma di domani». L'applaudita conferenza è stata resa maggiormente interessante da numerose proiezioni riproducenti la Città Eterna. Erano presenti le Autorità del luogo ed il R. Console d'Italia.

LIBRERIA

Umorismo

Un genere di letteratura molto serio, la letteratura umoristica. Adesso, con gli anni, mi spiego come i grandi attori comici di un tempo avessero, fuor di scena, un cipiglio malinconico; chè far ridere la gente è gran fatica. Può darsi, come per altro verso insegnano gli Arcadi, che gli scrittori più truculenti, lontani dallo scrittoio siano allegri e mattacchioni, e che i romantici, ad esempio, amino la cucina e le frasi grasse: ma a leggere certi libri umoristici d'oggidì si può immaginare che lo sforzo di voler essere allegro e spiritoso a tutti i costi, costi troppo e doni l'ipocondria. Me lo immagino, insomma, un uomo che, volendo tenere il ruolo con ogni mezzo, siede a tavolino e intingendo la penna dica a se stesso: «Bisogna essere molto spiritoso». Credo che ciò porti ad iniziare un libro con un umorismo di questa qualità: «Il treno si era fermato. Pare impossibile, ma anche i treni, quando non vanno più avanti, si fermano». Ma, forse, questi «umoristi» contano sul nome, come certi pagliacci celebri, ormai noti pei loro lazzi, suano che basta presentarsi seri seri perchè il pubblico rida sino alle lacrime. Ormai, dunque, dei libri umoristici a priori diffido; però confesso che molti non li ho nemmeno sfogliati, avendomene tolta ogni voglia quelli fatti a ritagli dei giornali già letti. Questa parzialità costituisce certamente un torto; ma certe impressioni potenti, come la paura, sono irragionevoli, e quindi prepotenti.

Però di questo Onorato, no, che non si può diffidare, in grazia a quella sua buona vena di caricaturista che allieta i lettori del «Travaso» un giornale che, da Lucatelli e Toddi, un far sorridere. (Ecco la differenza fra il buffone e l'umorista: far ridere e far sorridere). Un libro di Onorato, dunque, si raccomanda senz'altro, e il nome incoraggia a tagliare le pagine, perchè gli si fa credito, e questo, infine, è un rischio forte per lo scrittore, perchè c'è una aspettativa simile a quella che precede le donne di cui si hanno troppo celebrato la bellezza. Buon per noi che Onorato mantiene da galantuomo; e più si va innanzi a leggere il suo «Nuovo per queste scene» (L. Cappelli, Ed. Bologna, L. 9) più ci si rallegra di leggere, e alla fine vien voglia di riprendere la lettura, che non stanca mai.

Scrittore garbato, come è disegnatore di garbo — cioè, non mette mai acredine nel tratto e sa formare un tipo senza troppa deformazione — si sente che Onorato scrive cose vere, anche quando narra i casi suoi: vuol dire che sono stati un po' sfocati, perchè la pittura non deve essere fotografia, e il vero va veduto con occhio interpretativo. Le pagine autobiografiche, nelle quali Onorato narra le sue prime peripezie amoroso-bancarie, che lo misero sul lastrico portandolo a giovarsi della matita, sono veramente degne di un buon umorista; e i frequenti disegni commentano la prosa aggiungendo arguzia ad arguzia. Però, nemmeno quando, giunto dal marciapiede al camerino dei grandi attori s'accinge, dopo il pretesto di narrare di sè, a parlare degli altri, egli forza il tratto, o concede alla «maniera»; e gli aneddoti sono sempre buoni, cioè sentiti e riportati da un buon figliolo, che ama l'ironia ma rifugge dal sarcasmo, e scrive come disegna; cioè, bene.

Benvenuto il libro di un attore, dopo un libro sugli attori. Si pubblicano tanti libri, che sovente si arriva a parlarne appena in tempo, come per questo «Chi è di scena, signori?» di Nardo Leonelli (Ed. L. Cappelli, Bologna, L. 10), un libro giunto subito alla seconda edizione. Credo che ne abbia esultato sopra tutti lo spirito di quel buon burbero che fu Marco Praga, il quale ha dettato una bella prefazione in cui il grande commediografo scomparso fa tutte le riserve che, sui libri di memorie degli attori, da tanto tempo fanno anche i lettori, i quali non se ne fidano molto, perchè sanno che «la più parte non sono che tronfie e vanagloriose autoapoteosi, enumerazioni non mai finite di vittorie e di trionfi, interminabili descrizioni di feste, di banchetti, di celebrazioni e di visite sovrane, lunghi e pietosi elenchi di medaglie, di lapide e di corone d'alloro... quando non si arriva addirittura allo stacco dei cavalli dalle carrozze». Per sua fortuna Nardo Leonelli non è ancora celeberrimo, e oscilla fra il teatro e il libro, sicchè di sè non parla se non per condurre il lettore nel «viaggio attorno al camerino» nel quale sfilano attori e attrici dei più celebri, belle donne e uomini sciocchi, autori e critici: un mondo che parla, si agita, ride, sorride e, molte volte, non sa nascondere qualche lacrima. Garbo anche qui, e molto. A leggere, si indovina che questo libro è dovuto a un buon figliolo. «Lo conoscete Nardo Leonelli — dice il Praga — lo avete mai avvicinato? Gli avete parlato qualche volta? Se sì vi sarete accorti che è di quelli che i francesi chiamano *bon enfant*». E' un ritratto alla stessa maniera del Leonelli, che non sa dir male nemmeno di coloro che non nomina; e di tutti e di tutto sa sorridere benevolmente, con disinvoltura signorile; e senza mai proporsi di far ridere a tutti i costi, magari a costo di qualche malvagità. Arte difficile, perchè richiede buon gusto, discrezione e misura, oltre che ingegno.

Anche questo è un libro che riconcilia, e serve a togliere molte diffidenze. O, non si fa avanti Petrolini?

Sicuro: il libro è soltanto annunciato, per ora. Ma il saggio che se ne dà, promette un libro serio: serio nonostante l'umorismo qualche volta amaro di questo attore italiano che ha usato il grottesco come un'arma per combattere tutta la cartapesta della retorica nostrana. Chi non è ancora fermo al «Salamini» e ha capito che anche Fortunello è una maschera sapiente; chi non ha visto in «Nerone» solamente la parodia, ma ha notato l'antidoto al veleno delle buaggini saputo, attenderà il libro di Petrolini con impazienza e con fiducia.

A. F.

Le fotografie di un «re di bellezza»

Una curiosa querela

Parigi, 12 notte.

Si parla molto di regime di bellezza, ma si parla assai meno dei re di beltà. Eppure alcuni non hanno forse dimenticato che circa due anni fa Angelo Camilli, un atleta magnifico, ottenne a Parigi da un giury composto di eminenti scultori un primo premio di bellezza plastica. Lo si proclamava in tale modo il più bell'uomo del mondo, e nella ebbrezza del trionfo il moderno Apollo si lasciò compiacentemente fotografare in tutte le pose possibili ed immaginabili. E' del resto l'uso di tutti i vincitori di far parte al pubblico della loro gloria. Ma la gloria per essere tale non deve essere anonima. Perciò Angelo Camilli, trovando l'altro giorno in una libreria delle cartoline, del resto molto artistiche, che lo raffiguravano senza indicare nè il suo nome, nè la sua qualità, ne rimase sgradevolmente sorpreso.

Ed il moderno Apollo corse subito dall'avvocato Teodoro Valensi difensore ordinario dei premi di bellezza. Questi chiederà prossimamente a nome del suo cliente davanti alla terza sezione del Tribunale civile della Senna, cinquantamila franchi di danni ed interessi, al fotografo e all'editore colpevoli di essersi appropriati il «corpo» di Angelo Camilli.

Il Congresso antitubercolare

Il messaggio del Duce

e il discorso dell'on. Arpinati

Bologna, 12 notte.

Il quarto Congresso nazionale antitubercolare che si è ieri inaugurato, ha preso un particolare rilievo dal Messaggio del Duce e dal discorso pronunciato dal Sottosegretario all'Interno, on. Arpinati. Ecco il Messaggio del capo del Governo, accolto con manifestazioni di altissimo entusiasmo dai congressisti:

«Affido al camerata Arpinati — che dal suo posto di Sottosegretario agli Interni segue quotidianamente, con passione di uomo e di fascista, la vostra attività — il compito di rappresentarmi al vostro Congresso e di recarvi il mio più cordiale saluto.

«La lotta contro la più grave, la più diffusa delle malattie che tormentano l'umanità, è impegnata su tutta la linea e qui — ma non soltanto qui si può affermare — senza retoriche esagerazioni, il Governo fascista marcia all'avanguardia. Ho l'impressione che progressi talora siano stati realizzati, grazie soprattutto all'impulso animatore dell'Associazione e all'apostolato, non soltanto medico ma sociale, dei suoi dirigenti, ai quali ripeto il mio elogio. Si tratta di perfezionare l'opera, di coordinare sempre meglio gli sforzi, di ridurre al minimo ogni dispersione di energie, in modo che il male, affrontato sistematicamente (voglio sottolineare questa parola sul terreno medico e sul terreno sociale) receda sino al possibile, liberando il popolo italiano da miserie e sventure, non soltanto fisiche, ma morali.

«Il Governo fascista, con la legge sull'assicurazione obbligatoria contro la tubercolosi, ha fornito una base e un'arma formidabile nella lotta. L'unione di tutte le energie — raccolte sotto il simbolo unico del Littorio — è qui, più che altrove, necessaria. Sono sicuro che, come sempre, i vostri lavori si svolgeranno in un'atmosfera elevata, e saranno fecondi. — Mussolini».

S. E. Arpinati, dopo la comunicazione del Messaggio, ha pronunziato le seguenti parole:

«Signori, alle parole del Duce io non dovrei aggiungere parola, ma un minuto io chiedo per dirmi lieto ed onorato di rappresentare il Governo in questo Congresso, in questa gloriosa città alla quale io tutto debbo e che tanto ha dato in ogni tempo alla scienza ed alla civiltà, alla Patria e al Fascismo. E' con vivo entusiasmo che porto il saluto del Governo agli organizzatori di questa adunata, agli studiosi di questa adunata ed a tutti voi, militi generosi di questa nobilissima crociata. Particolarmente il mio saluto vada al camerata Paolucci che presiede la Federazione Italiana Nazionale Fascista per la lotta contro la tubercolosi con tanto amore e che ha saputo con lo stesso ardore passare dalle eroiche imprese della guerra alle severe ricerche della scienza a sollievo dell'umanità sofferente. Ed all'amico e camerata Morelli che, esempio luminoso di costanza, di operosità e di disinteresse, ha dedicato alla grande causa la sua mente preparata dai perseveranti studi ed il suo cuore di apostolo. Ma più delle parole, camerata Morelli, eccoti un segno di riconoscimento che il Capo ha voluto conferirti per la tua opera infaticabile ed impagabile. Io ti abbraccio (applausi). E' implicito il saluto ai miei collaboratori della Direzione di sanità instancabili nell'opera di coordinamento fra le molteplici iniziative ed a tutti i medici italiani che dànno il loro ingegno e le loro energie alla lotta incessante contro il male. Ai medici che, disseminati nei settemila Comuni e nelle 10 mila condotte d'Italia, dal tumulto delle grandi città all'isolamento occulto del borgo montano conducono silenziosamente la loro battaglia in difesa della salute del popolo italiano. Lotta silenziosa, dura, tenace, ma nota al Governo fascista che ne conosce le difficoltà e ne apprezza i risultati.

«Signori, ancora oggi in Italia muoiono ogni anno migliaia e migliaia di giovani colpiti dalla tubercolosi. Il Governo fascista ha impegnato contro il flagello la sua battaglia che richiede larghezza di mezzi, tenacia e metodo. Molto si è fatto: la Federazione, i Consorzi, l'Opera di Maternità e di Infanzia si sono distinti; la Cassa Nazionale delle Assicurazioni sociali si è resa altamente benemerita. Bisogna fare ancora di più. Direte voi, signori, qui convenuti, la via da seguire.

«Io sono sicuro che questo vostro giornale bolognese saranno proficue alla scienza».

S. E. Arpinati, applauditissimo, ha quindi consegnato la medaglia d'oro al merito della Sanità pubblica all'on. prof. Morelli.

Oggi i lavori del Congresso sono proseguiti con la trattazione del problema dell'inizio della tubercolosi polmonare negli adulti.

Prima di passare alla discussione del problema, il sen. prof. Maragliano, ha comunicato l'avvenuta fusione della Società Italiana Fascista di studi scientifici sulla tubercolosi con la Federazione Nazionale Fascista per la lotta contro la tubercolosi. Il prof. Boeri, di Napoli, ha svolto quindi la parte clinica dell'argomento in discussione con precisazioni di dati semeiotici. Il prof. Turano della scuola Busi di Roma ha trattato diffusamente la parte radiologica dell'argomento rilevandone l'importanza per la possibilità di anticipare la diagnosi e suffragandola con numerose proiezioni. Il prof. Cesarini di Bologna, ha trattato ampiamente il fattore genetico [illegible] dell'argomento e il prof. Gabbarini, pure di Bologna, si è soffermato particolarmente sulla necessità di valutare i vari concetti clinici.

Apertasi quindi la discussione, ha preso per primo la parola il tisiologo prof. Leon Bernard, il quale ha riconosciuto la giustezza delle genesi affermata dal prof. Costantini; quindi l'on. prof. Morelli ha svolto precisi e moderni concetti clinici giovevoli al rapido orientamento diagnostico del problema. Il prof. Micheli di Torino si è soffermato specialmente sul processo polmonare iniziale di natura ematogena. Il prof. Rist di Parigi ha trattato con dimostrazioni radiodiagnostiche di dettaglio l'inizio acuto della tubercolosi nell'adulto. Infine il sen. prof. Maragliano ha discusso vari aspetti clinici del problema.

La Mostra di Vigevano

chiusa alla presenza di S. E. Alfieri

Vigevano, 12 notte.

Alla presenza di S. E. Dino Alfieri, Sottosegretario alle Corporazioni, del prefetto Turbacco, dell'on. Landracconi, del Provveditore agli studi comm. Trulli, si è svolta oggi nel pomeriggio la cerimonia di chiusura della prima Mostra di prodotti vigevanesi. Ricevuto al suo arrivo dal podestà avv. Scotti e da tutte le autorità politiche, civili e militari, S. E. Alfieri visitò i singoli *stands* trattenendosi con gli espositori. Terminata la visita, il Podestà porse il saluto all'illustre ospite che rispose ringraziando e compiacendosi della riuscita affermazione della classe industriale locale.

S. E. Alfieri si è quindi recato all'Istituto professionale Roncalli ove ha assistito alla benedizione della nuova officina impartita da S. E. l'Arcivescovo Scapardini ed ha espresso lusinghiero il suo vivo compiacimento. Accompagnato dalle autorità e dal popolo si è quindi recato a visitare la cripta della chiesa di San Pietro Martire ove si venerano le spoglie del Beato Matteo Carreri, patrono della città.

La Madonna di Oregina protettrice dei Balilla

Roma, 12 notte.

Si apprende che l'Associazione genovese «A Compagna», assecondando l'iniziativa del cav. Inoits, Vallego, ha esposto con felice risultato all'on. Renato Ricci, Sottosegretario di Stato per l'Educazione fisica e giovanile, e direttamente al Capo del Governo, le ragioni storiche per le quali la Madonna di Oregina, che secondo le tradizioni genovesi fu la protettrice del primo Balilla d'Italia e che annunziò la prossima liberazione di Genova dagli Austriaci nel dicembre del 1746, doveva divenire la protettrice di tutti i Balilla d'Italia.

L'immagine della venerata Madonna verrà così collocata in tutte le Case dei Balilla italiani ed all'estero. All'attuazione di questo patriottico intento contribuiranno due fatti di grande importanza patriottica che si svolgeranno il 10 dicembre di quest'anno nello storico santuario genovese: la consegna allo stesso della bandiera di Fiume, l'unica che manchi ai due trofei (quello delle tre bandiere del '47 e quello delle bandiere di Trento e Trieste dell'immediato dopoguerra) e l'erezione, sulla facciata del tempio, della statua in bronzo della nuova Madonna dei Balilla.

Il nuovo direttorio dei commercianti insediato a Pola

Pola, 12 notte.

S. E. il prefetto dott. Foschi ha insediato, alla presenza delle autorità, il nuovo Direttorio della Federazione istriana dei commercianti. Il Commissario ministeriale, dott. Gagliardi, ha pronunciato un discorso esaltando le funzioni del commercio e l'opera di rinnovamento di tutti i valori nazionali attuata dal Duce. Ha risposto il presidente del nuovo Direttorio, signor Rocco, dichiarando che dedicherà tutti i suoi sforzi per rendere sempre più efficiente l'organizzazione che è stato chiamato a presiedere. Infine S. E. Foschi ha pronunciato vibranti parole di saluto incitando la classe commerciale istriana a collaborare efficacemente all'opera del Comitato assistenziale, diretta a portare aiuto alla popolazione bisognosa. Alla cerimonia erano intervenute, oltre alla totalità dei commercianti di Pola, anche le rappresentanze di tutte le città istriane. Al termine della riunione è stato inviato un fervido telegramma di omaggio a S. E. il Capo del Governo.

La nuova «campanassa» inaugurata solennemente a Savona

Savona, 12 notte.

Ieri, alle ore 11, in piazza Brandale, alla presenza delle autorità cittadine, è stata benedetta da mons. Vescovo Righetti la nuova Campanassa del peso di 23 quintali, destinata a sostituire l'antica, sulla storica torre della Vittoria. Erano padrino e madrina della Campanassa l'avv. Randaccio, vice-Podestà, in rappresentanza del Podestà marchese Assereto, e la signora Ina Poggi. Indi hanno echeggiato i primi rintocchi della campana, salutati dalla folla con vivi applausi. Il Vescovo ha quindi pronunziato un patriottico discorso, augurando che la nuova campana come l'antica risuoni solo come espressione di fede e di concordia cittadina e nei grandi avvenimenti gloriosi della patria. Ha ringraziato con acconce parole il presidente della società «Campanassa», dottor Poggi. Indi la nuova campana è stata issata sulla storica torre. E' stata poi deposta una corona di fiori al busto di Cristoforo Colombo, che trovasi nell'atrio dell'antico Palazzo degli Anziani. La cerimonia si è chiusa con un sontuoso rinfresco offerto alle autorità e agli invitati dalla presidenza della «Campanassa».

UN TELEGRAMMA DEL DUCE PER LA GIORNATA COLOMBIANA

"Colombo fu genovese, è genovese e tale rimarrà nei secoli,,

Marconi ha illuminato da Roma la statua di Cristo Re sul Corcovado

La commemorazione a Genova

Genova, 12 notte.

Per il giorno anniversario della scoperta dell'America, tutta la città si è festosamente imbandierata e questa sera sfarzosamente illuminata. I vessilli tricolori e quelli bianco-crociati di Genova sventolano da tutti i balconi degli edifici pubblici e privati, sulla torre di Palazzo Ducale, dai pennoni del monumento ai Caduti. In via Dante, la Casa di Colombo è stata circondata da miriadi di lampadine colorate. Alle due finestre della facciata pendono la bandiera nazionale e quella di San Giorgio. Due corone di alloro con bacche rosse e con grandi nastri bianchi e rossi sono stati appesi alla facciata per conto del Municipio e della «Compagna». Il Municipio ha fatto deporre una corona di alloro anche ai piedi del monumento a Cristoforo Colombo, in piazza Acquaverde.

Moltissimi cittadini hanno visitato l'interno dello storico edificio. A Palazzo Tursi, nella sala maggiore, è stata ordinata l'esposizione dei preziosi cimelii colombiani custoditi dal Municipio a Palazzo Bianco. Al centro, di fronte alla statua di Vittorio Emanuele II, su una mensola tutta coperta di superbi damaschi rossi, è stata deposta l'urna contenente le ceneri dello Scopritore. Ai lati di essa, su splendidi leggii sormontati dallo stemma di Genova e poggianti su due tavoli, vi sono gli inconfondibili e inconfutabili documenti autografi della genovesità di Colombo. Quattro vigili urbani in alta uniforme prestano servizio d'onore.

Nel leggio di sinistra è il libro dei privilegi di Colombo. In quello di destra vi sono le tre lettere del grande navigatore. All'estremità poi dei due tavoli sono state deposte due copie del meraviglioso volume fatto compilare dal Municipio.

Alle ore 10, la Mostra è stata aperta al pubblico. L'affluenza dei visitatori è stata enorme. Per agevolare la visita di tutti i cittadini, sono state poste nella sala altre due copie del volume.

L'interesse dei visitatori è stato vivissimo per tutti i documenti colombiani.

Con una semplice e austera cerimonia, alle 10,30, il Podestà sen. Broccardi si è recato al Palazzo del Governo per offrire a S. E. il Prefetto Vivario una copia del volume colombiano. All'offerta del dono erano presenti S. E. il Cardinale arcivescovo, Dalmazio Minoretti, il Commissario Federale on. Leale, il Preside della Provincia, il Marchese Negrotto di Cambiaso presidente del Consorzio del porto, e tutte le Autorità cittadine. Il Prefetto ha molto gradito l'offerta del volume e non ha mancato di compiacersi con il sen. Broccardi per l'opera veramente preziosa compiuta.

Terminata la cerimonia, il Podestà è ritornato a Palazzo Tursi di dove ha mandato, a nome di tutta la cittadinanza, al capitano L. A. De Albertis un affettuoso saluto. Come è noto, il capitano De Albertis ha compiuto il viaggio in America seguendo l'itinerario di Colombo. Egli ha poi ricostruito i modelli delle caravelle colombiane e ha contribuito con intelletto d'amore alla ricerca di tutti i documenti storici colombiani.

In seguito all'offerta che il nostro Podestà ha fatto al Capo del Governo del magnifico volume su Colombo, S. E. Mussolini ha inviato al sen. Broccardi il seguente telegramma:

«Ricevo la bellissima monumentale pubblicazione su Colombo che fu genovese, è genovese e tale rimarrà nei secoli. Tale pubblicazione definitiva giovera a seppellire una volta per sempre le fantasie imbecilli d'oltre Alpi. Noi non abbiamo mai contestato le glorie di altri popoli; ma gli altri popoli devono riconoscere e rispettare le nostre. — MUSSOLINI».

Le cerimonie romane

Il radio-comando di Marconi

Roma, 12 notte.

Ricorrendo l'anniversario della scoperta dell'America, la bandiera nazionale è stata issata sulle Torri capitoline, sui balconi del Palazzo dei conservatori e sul Museo. La bandiera di Roma è stata posta sul balcone del Palazzo senatorio. I Palazzi capitolini sono stati pure addobbati con arazzi e bandiere dei rioni. Tutti gli uffici e scuole del Governatorato, le sedi delle aziende hanno esposto la bandiera nazionale e di Roma. Le vetture tranviarie e gli *autobus* sono stati imbandierati. Pure a molte finestre delle case private sono state esposte bandiere.

Questa sera, alle 22,15, Guglielmo Marconi ha trasmesso, per mezzo di un fascio di onde radioelettriche, il segnale per la caduta della tela che ricopriva il monumento a Cristo Re, sorto sul monte Corcovado, nella baia di Rio de Janeiro, e che si inaugura oggi, 12 ottobre, giorno dedicato a Colombo.

L'emozionante avvenimento

Alla cerimonia erano presenti la marchesa Marconi, donna Margherita Sarfatti, il marchese Solari, l'ambasciatore del Brasile presso il Quirinale, il prof. Marpicati, l'ammiraglio Pession, direttore generale delle comunicazioni, e uno stuolo di giornalisti italiani ed esteri, di fotografi, di operatori cinematografici.

Mezz'ora prima dell'avvenimento, il marchese Marconi ha effettuato alcuni esperimenti trasmettendo a Rio Janeiro le lettere S. E. V. dell'alfabeto Morse, che sono state regolarmente ricevute e ritrasmesse da Rio a Roma. All'avvicinarsi dell'ora fissata, cioè le 22,15, ora italiana, l'attesa si è fatta intensissima.

Il tasto è stato toccato dal sen. Marconi alle 22,15. Un silenzio profondo si è fatto nella vasta sala e in tutti i visi si leggeva l'ansia per conoscere l'esito dell'esperimento. Tre minuti sono passati ed ecco che lo squillo del campanello del telefono ha rotto il silenzio. Marconi personalmente ha raccolta la comunicazione. Era la stazione di Coltano che comunicava, con parole di commosso entusiasmo, che l'esperimento era felicissimamente riuscito e che l'immensa folla raccolta intorno alla statua del Redentore si abbandonava ad un entusiastico applauso, inneggiando al genio di Marconi. I presenti, profondamente emozionati, hanno plaudito al sen. Marconi, il quale ha dato lettura del messaggio da lui diretto a S. E. Cerruti, Ambasciatore d'Italia a Rio de Janeiro.

Sono giunti intanto, e se ne è data lettura, alcuni radiotelegrammi da Rio. I primi sono stati quelli dei giornali associati e degli impiegati e funzionari della Radio. Il testo del telegramma dei giornali associati è il seguente: «Nell'istante in cui l'E. V. illumina il monumento a Gesù Cristo, 40 milioni di cattolici brasiliani salutano in Voi il genio latino che ha scoperto e costruito il nuovo Mondo».

L'Ambasciatore del Brasile ha pronunziato brevi parole rilevando che due volte l'Italia è andata in America: una volta col grido di «terra, terra!», e una seconda gridando: «Luce, luce!». Ha concluso inneggiando al genio latino e alla magnifica espressione di esso: Guglielmo Marconi.

All'Ambasciatore ha risposto il sen. Marconi: «Sono stato — egli ha detto — nell'America del Sud e ho avuto agio di ammirare i progressi della vostra Patria. Sono fiero, come italiano, che Cristoforo Colombo abbia scoperto l'America. Noi Italiani abbiamo dimostrato, con l'ala italiana e con le onde elettriche, che l'Italia è più vicina all'America di quello che avrebbe potuto pensare Cristoforo Colombo. Di tale vicinanza siamo lieti e orgogliosi».

La trasmissione è avvenuta alla sede romana della Compagnia Marconi ed è stata una ancora più perfezionata ripetizione delle meraviglie attraverso le quali Guglielmo Marconi, da bordo del suo yacht, accese, nel marzo dello scorso anno, le lampade elettriche destinate alla illuminazione dell'Esposizione di Sidney. Nella circostanza odierna l'energia trasmessa ha servito ad accendere il grande riflettore elettrico che ha illuminato la statua in modo che essa ha potuto essere scorta da tutta una vastissima regione circostante la baia di Rio, e anche da un gran tratto dell'Atlantico. L'impianto di illuminazione è analogo a quello della statua della Libertà che è visibile da lontano e sorge all'ingresso del porto di New York indicando la rotta ai naviganti.

L'emissione del segnale

Il radio-collegamento di questa sera è così avvenuto: Il senatore Marconi, premendo un tasto, ha chiuso una linea diretta messa a disposizione dal Ministero delle Comunicazioni e che comandava un *relais* situato a Nodica, che è la stazione radioricevente del centro di Coltano. Questo relais, attraverso una breve linea diretta, ha manipolato due trasmettitori della stazione trasmittente Marconi di Coltano che è stata recentemente impiantata per il Ministero delle Comunicazioni e destinata al servizio di corrispondenza con i piroscafi in tutti i mari del mondo. La stazione è ad onde corte e ad irradiazione circolare e trasmette simultaneamente, con due lunghezze di onda e con potenza per ciascuna delle due onde di circa 12 kw. all'aereo. Pertanto, col radiocollegamento attuale, il sen. Marconi, a mezzo del tasto premuto a Roma, ha comandato la emissione, dagli aerei di Coltano, di due treni di oscillazione elettrica aventi le due lunghezze di onda di metri 23,43 e 45,1.

In Brasile, e precisamente alla stazione ricevente di Sasso di Rio, queste emissioni sono state ricevute direttamente da Coltano e debitamente amplificate e automaticamente inoltrate sopra una linea diretta fino al Corcovado. La emissione, azionando un *relais*, ha chiuso il circuito di alimentazione di un gruppo di proiettori destinati ad illuminare la gigantesca statua del Redentore. Perciò, nello stesso istante in cui il sen. Marconi ha abbassato il tasto a Roma, la statua del Redentore è apparsa agli occhi dei Brasiliani per la prima volta illuminata nella notte in seguito al radio-comando partito da Roma.

La statua illuminata costituisce una notevole opera anche dal punto di vista tecnico in quanto è costituita da una costruzione di cemento armato alta complessivamente circa 40 metri nel cui basamento trova posto un'ampia cappella. Inoltre, nel corpo della statua, sono praticate scale che consentono l'accesso fino al punto più alto della testa del Redentore e alle estremità delle braccia aperte. La distanza fra l'estremità delle due mani è di trenta metri.

L'emissione del radio-comando è stata preceduta da una serie di segnalazioni preliminari destinate alla regolarizzazione degli apparecchi riceventi. La segnalazione che ha provocato l'accensione del proiettore era costituita di tre linee, lunghe ciascuna cinque secondi, separate da intervalli di tre secondi e l'impulso elettrico ha attraversato la distanza di circa ottomila chilometri.

200 mila spettatori nel Brasile plaudono al meraviglioso esperimento

(Per radio dal nostro corrispondente)

Rio de Janeiro, 12 notte.

Per assistere al meraviglioso esperimento di Marconi una folla enorme è affluita a Rio de Janeiro dal Brasile e da molti altri centri del Sud America. Un gran numero di piroscafi costieri, molti treni speciali e le navi in servizio tra i porti del Brasile e quelli dell'Argentina e dell'Uruguay hanno rovesciato a Rio migliaia e migliaia di persone.

Immenso è stato il numero degli italiani di San Paolo accorsi per assistere all'esperimento. Nella mattinata dal cielo coperto ma privo di pioggia, la gremagliera ha portato alla cima del Corcovado, alta 700 metri, il cardinale Legato, il Presidente della Repubblica, il Nunzio apostolico, l'Ambasciatore Cerruti e tutto il Corpo diplomatico insieme ai Ministri e alle maggiori autorità brasiliane.

Numerosi aeroplani, volteggiando hanno lanciato fiori. I «Savoia Marchetti» hanno lasciato cadere sul popolo che si accalcava alle pendici del Corcovado, il seguente messaggio radiotelegrafato dalla Farnesina da Guglielmo Marconi a S. E. Cerruti, Ambasciatore d'Italia:

«Sono lieto di inviare a V. E. il mio cordiale saluto. Sarò molto grato se vorrà compiacersi di far conoscere al nobile popolo brasiliano che mi sento altamente onorato e commosso di poter compiere da Roma la cerimonia della illuminazione della statua di Cristo Redemptor, sul monte Corcovado, nel giorno anniversario in cui il genovese Cristoforo Colombo scoprì l'America. Mediante onde elettriche comandate da Roma e irradiate direttamente dalla stazione radiotelegrafica italiana di Coltano, sarà effettuata la chiusura degli interruttori del circuito delle lampade a Rio Janeiro.

«Sono ben fiero di poter prendere parte a questa importantissima dimostrazione perchè essa unisce ancora una volta l'Italia, centro del Cristianesimo, al ricordo della scoperta dell'America e anche perchè essa contribuisce a rinforzare ed esprimere, per mezzo di una delle più moderne conquiste della scienza, i legami di simpatia e di sincera amicizia esistenti fra l'Italia e codesto grande Paese. Gradisca, Eccellenza, i miei sentimenti di cordiale amicizia. — GUGLIELMO MARCONI».

Il Nunzio ha celebrato la Messa e quindi il Cardinale Legato ha benedetta la statua.

Nel tardo pomeriggio, non ostante la pioggia, una folla enorme si è riversata lungo tutta la vasta passeggiata a mare e su tutti i punti di rilievo. In una speciale tribuna, a Botafogo, hanno preso posto il Presidente e le altre autorità. Alle ore 19, mentre faceva notte, per disposizione municipale, la metropoli è rimasta al buio. L'attesa è divenuta vibrantissima; i cannoni delle fortezze e delle navi hanno infine annunciato l'ora dello esperimento: 22,25. A Roma, nello stesso istante, Marconi comanda a Coltano di irradiare le onde elettriche. I minuti sono emozionantissimi, sembrano eterni.

Pochi secondi dopo, attraverso la nuvolaglia che circonda la montagna, ventiquattro proiettori potenti, accesi da Coltano, illuminano la Statua colossale. Al fantastico spettacolo si aggiunge il tuono possente delle artiglierie ed il suono delle campane mentre un solo urlo altissimo, immenso — urlo di gioia e di ammirazione — parte da tutta la folla.

Alcuni minuti dopo, milioni di luci hanno illuminato il mare, la riva, i monti. Lo spettacolo della baia, in quel momento, ha superato la bellezza di ogni altra cosa. Per lunghe ore si è protratta la visione incantevole e fantasmagorica mentre cortei interminabili di fedeli acclamavano il Redentore — la cui statua giganteggiava sotto i fasci dei riflettori — e volgevano applausi e grida di gioia al Brasile, all'Italia, a Cristoforo Colombo ed a Guglielmo Marconi. L'Ambasciatore d'Italia, Cerruti, è stato complimentatissimo da parte delle autorità brasiliane fatto segno a devote manifestazioni di omaggio da parte degli italiani.

R. BELLUCCI.

I PROCESSI

La truffa al colonnello inglese

Vivace inizio del dibattimento - Il processo rinviato al 22 corrente

Roma, 12 notte.

Pubblico di eccezione e protagonisti internazionali, questa mattina, nell'aula della 14.a Sezione del nostro Tribunale, per l'inizio del processo per le truffe a danno del colonnello inglese Bechrany e del giornalista inglese Berry. Data la qualità degli imputati e delle parti lese, il modo con cui furono commesse le due truffe e supponendosi che, secondo l'accusa, il processo sarebbe stato l'esito dell'attività criminosa dei giudicabili che avrebbe profilato le ombre di una banda internazionale anglo-americana operante sulle spiaggie di lusso in danno di connazionali ricchi, l'interesse del pubblico è più che giustificato.

La truffa delle 7000 sterline

L'ufficiale inglese — come si ricorderà — con raggiro ebbe a perdere la cospicua somma di settemila sterline. Egli è un uomo sulla cinquantina, e veste in borghese. Come vi abbiamo a suo tempo informato, quando denunziò alla Questura la truffa subìta, egli non fece il nome degli attuali imputati, nomi che ignorava. Indicò invece, come autori della truffa, Alexander William e certo Sterling.

Essi avevano proposto all'incredula vittima l'acquisto di un notevole *stock* di titoli di società americane che avrebbero dato un guadagno di circa sei milioni di lire. L'ufficiale, preso da siffatto miraggio, si era precipitato a Londra, dove aveva venduto una sua proprietà, ed il ricavato, corrispondente a settemila sterline, aveva consegnato allo Spencer e alla Sutton. Ricevuta la somma, i due avevano indotto il colonnello a partire per un lungo viaggio, e durante questo il colonnello aveva appreso che i due si apprestavano a partire per l'America. Finalmente aveva compreso di essere stato truffato e si era recato a narrare i suoi guai in Questura.

Mentre la Pubblica Sicurezza si dava alla ricerca dei due lestofanti, preoccupandosi prima di tutto di assodarne le generalità, giungeva un rapporto alla nostra Polizia su di un certo Eliff Larson, con preghiera di iniziare le indagini per rintracciare il sedicente Larson medesimo.

Intanto, poichè il colonnello inglese conservava i numeri delle banconote inglesi che aveva consegnato ai due truffatori, si poterono avvertire tutte le banche, ed un bel giorno si riusciva a fermare un tale presentatosi allo sportello per cambiare un biglietto da mille sterline. Era uno degli imputati odierni, il suddito americano Spencer. Disse che il biglietto gli era stato dato da certo Sterling come prezzo della vendita di una collana di perle, ma non fu creduto e venne arrestato nel villino da lui occupato con la moglie Sutton, in via Alessandro Poerio.

L'istruttoria penale volgeva rapidamente verso la fine, quando si ebbe il colpo di scena: un'altra vittima insorse: era costui anch'egli suddito inglese, tale Berry George Lancelot, il quale, appresa dai giornali la notizia della truffa di cui il suo connazionale era stato colpito, si era convinto che un egual destino era toccato anche a lui. Nella denunzia prontamente sporta spiegò che certo Louis gli aveva fatto credere che in nome di lui e di un suo correo, qualificato per Dalhon, era stata effettuata alla Borsa di Firenze la vendita di ventimila titoli con un vistoso guadagno, e che per poter riscuotere tale guadagno occorreva dimostrare ad un immaginabile operatore di Borsa in possidenza di ventimila sterline. In tal modo era riuscito a farsi consegnare la rilevante somma di settemila sterline. A seguito della seconda denunzia, il cui fatto rassomigliava moltissimo a quello della prima, l'istruttoria si allargò: vennero fatte nuove indagini a Milano, dove il Berry era stato alleggerito delle settemila sterline. Il colonnello, messo a confronto con lo Spencer, riconobbe in lui uno dei due lestofanti.

Incidenti alla prima seduta

Questa mattina, lo Spencer è comparso sul banco degli imputati e con lui la moglie sua, Jennie Sutton, una snella figura d'americana che non si impatrava affatto emozionata e volgeva gli occhi sorridente sul Tribunale e sul pubblico con molta curiosità. Doveva essere sullo stesso banco Alexander Clark, loro complice secondo l'accusa, ma è latitante.

Lo Spencer è difeso dagli avvocati Vulcano e Puntieri. La Sutton dall'avv. Porzio, del Foro di Napoli. Il giornalista Berry, costituitosi parte civile, è rappresentato dall'avv. Angelucci; il Bechrany dall'avv. Serrao.

Appena aperta l'udienza, ha avuto la parola l'avv. Puntieri, il quale ha osservato che l'interprete citato dal P. M., e che era presente nell'aula, cav. Dalla Vecchia, avendo preso parte come maresciallo alle indagini, non poteva esercitare nel dibattimento le funzioni di interprete. L'avvocato ha chiesto perciò che fosse sostituito. Il P. M. si è opposto. Il Tribunale, dopo breve permanenza in Camera di consiglio, ha emesso un'ordinanza con la quale, pur respingendo la richiesta della difesa di nominare un nuovo interprete, si è riservato di provvedere se si fosse verificata l'opportunità. Il cav. Dalla Vecchia, negli incidenti successivi, ha appena cominciato a tradurre le risposte dell'imputato, che l'avv. Vulcano è insorto; era avvenuto questo: che traduttore e traduttore pare che non si fossero capiti.

Avv. Vulcano: — L'interprete ha detto all'indirizzo degli imputati: fanno finta di non capire.

Avv. Puntieri: — Si metta a verbale la frase dell'interprete.

Si è letto quindi il capo di imputazione, ma la lettura, che in verità è stata fatta dall'interprete un po' svogliatamente, ha suscitato proteste degli avv. Puntieri e Vulcano. Dopo nuovi battibecchi, sono state prese le generalità anche della Sutton. Quindi, il proseguo della causa, anche per l'assenza dell'avv. Porzio, è stato rinviato al 22 corrente.

Tribunale Speciale

Prossimi processi contro antifascisti

Roma, 12 notte.

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato, terrà, nei giorni 20, 21 e 22 corrente, una serie di udienze per portare il suo giudizio su alcuni brevi processi. Uno di questi è a carico di un esiguo gruppo di antifascisti di Ancona, propagandisti della sedicente «Alleanza nazionale», l'associazione clandestina di carattere insurrezionale i cui capi e gregari furono già giudicati dallo stesso Tribunale Speciale.

Presiederà il Tribunale il vice-presidente generale Saporiti. Nello stesso giorno saranno trattati altri due processi, uno a carico di tale Cesare Tocchelli, di Abbiategrasso, e l'altro di Ferdinando Pontoglio, imputato il primo di appartenenza al partito comunista e il secondo di appartenenza al partito comunista stesso e di propaganda sovversiva. Essi saranno difesi dall'avv. Kerbolt.

Il giorno 20, invece, saranno giudicati dallo stesso Tribunale alcuni propagandisti milanesi dell'altra associazione clandestina a carattere rivoluzionario repubblicano denominata «Giustizia e libertà». Si tratta di cinque imputati il cui processo occuperà non una sola udienza.

Il banchiere Baravalle si costituisce dopo tre mesi di latitanza

Alessandria, 12 notte.

Il banchiere Giovanni Baravalle, comproprietario del Banco Baravalle e Molinatto, dopo tre mesi di latitanza in seguito alla dichiarazione di fallimento e conseguente mandato di cattura per bancarotta fraudolenta, spiccato contro di lui dall'Autorità Giudiziaria di Alessandria, si è costituito stamane alle nostre Carceri giudiziarie.

Verso le ore 6 si è presentato nello studio del suo patrono, avv. Giuseppe Fiorè, che in automobile chiusa lo ha accompagnato alle Carceri di via Parma. Ma il suo ingresso nel tetro edificio ha dovuto essere ritardato di un'ora, essendo in quel momento ancora chiuse le Carceri.

Dopo una gita attraverso i dintorni della città, il Baravalle è stato consegnato al capo posto e alle 17 entrava in carcere ove ha preso una stanza a pagamento. Ora attende, unitamente al rag. Molinatto suo consocio, arrestato, questi, verso la metà del luglio scorso, la definizione dell'istruttoria aperta a suo carico, già da tempo iniziata dal Giudice Istruttore, avv. Marantonio, che ha fatto ora ritorno dalle ferie.

Già da parecchi giorni si riteneva sicura la costituzione del Baravalle, perchè, come affermava l'avv. Fiorè, si attendono da lui tutte quelle spiegazioni atte a mettere in luce alcuni punti che il curatore della fallita, prof. dott. Giovanni Garavelli, non ha potuto ancora chiarire e che sono quelli che formano oggetto delle varie imputazioni.

Contro il Baravalle era stato emesso mandato di cattura per bancarotta fraudolenta per avere sottratto all'attività fallimentare cento mila lire circa, oggetto di un prestito a mutuo per cui si era accesa ipoteca nel comune di Volpedo, ove egli possiede una casa, cento mila lire che non figuravano poi entrate in cassa.

Pare che le indagini su questo punto abbiano dimostrato che la somma imprestata fosse stata per diverse ragioni restituita il giorno dopo ai finanziatori. L'ipoteca relativa, infatti, fu tolta una quindicina di giorni dopo la scomparsa da Alessandria del Baravalle.

Altro fatto che aveva necessità di spiegazione, e per cui il mandato di cattura veniva mantenuto, era la mancanza del primo libro giornale, mancanza che aveva persuaso il curatore e l'autorità giudiziaria a pensare che fosse conseguenza di una dolosa sottrazione, facendo così elevare al Baravalle ed al Molinatto un'altra accusa di bancarotta fraudolenta.

Secondo quanto afferma il suo difensore, pare invece che tale registro non sia mai esistito e che ciò possa essere dimostrato nel corso degli interrogatori che seguiranno in questi giorni.

Come è noto, il fallimento del Banco Baravalle-Molinatto, dalle risultanze del curatore prof. Garavelli, importa un *deficit* di oltre un milione e viene a colpire numerosi depositanti, commercianti e professionisti e agricoltori, che ivi ricorrevano per le loro operazioni di deposito e di sconto, acquisto e vendita di titoli.

Già si è tenuta il 21 settembre scorso in Tribunale la prima adunanza dei creditori per la verifica dei titoli e ne seguirà un'altra il 22 corr. mese alle ore 14,30 sempre in un'aula del nostro Tribunale.

Si ritiene, allo stato attuale della situazione finanziaria, che si possa addivenire ad un concordato la cui misura ancora non è possibile accertare con sicurezza.

Sposa in carcere la ragazza sedotta

Biella, 12 notte.

Il ventitreenne Carlo Regis, da Masserano S. Maria che, come si ricorderà, ai primi del corrente anno, approfittando della sua qualità di contabile corrispondente presso un lanificio di Trivero, si era appropriato di 160 mila lire circa, e che alcuni mesi dopo la sua fuga era stato arrestato, nei pressi di Saluzzolo, fu sposato una giovane di Cassila da lui sedotta.

Il Regis, che trafugava la somme della ditta che avrebbe dovuto versare in una Banca, per darsi alla vita gaudente e signorile, aveva conosciuto la graziosa diciannovenne Eugenia Delleani. L'infedele impiegato si era subito acceso d'amore per lei ed aveva profuso in esso le innumerevoli fortune anche per circuire la Delleani a cui aveva avanzato regolare proposta di matrimonio. Presso la ditta ove lavorava aveva però già compiuto gravi sottrazioni dalla cassa che gli era affidata. Ripararvi era impossibile perchè le sue condizioni non glielo permettevano. Nel contempo scorso, dopo avere racimolato più soldi che gli fu possibile, si presentò a Cassila, dove abitava la giovane, con un automobile da noleggio. Con tutta una serie di bugie indusse la Delleani, che lo ricambiava di pari amore, a fuggire con lui. I due riuscirono ad avere alloggio in un albergo del canavese dove si spacciarono per sposi. Appena accortasi che il Regis si era macchiato di un grave reato, la giovane Delleani se ne tornava a casa; il Regis si rifugiava in un albergo sperduto per i canali di Saluzzola dove, ridotto alla più squallida miseria, e dopo un vano tentativo di convolare a giuste nozze colla ragazza che amava e che aveva sedotta, era arrestato.

In carcere, nella chiesa dell'edificio, i due sono stati sposati regolarmente dal parroco di Piazzo. Il capo guardia delle carceri e il vice-parroco, don Canova, pure di Piazzo, hanno assistito alla cerimonia in qualità di testimoni. La sposa, che fra breve dovrà essere madre, è stata accompagnata in carcere da alcuni congiunti. Dopo la cerimonia la coppia si è separata; la donna è ritornata a Cassila e il marito è rimasto in cella.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ACQUI

Un violento incendio sviluppatosi in un fienile di proprietà dell'agricoltore Stefano Bonelli, in contrada Visone, ha prodotto 5000 lire di danni.

DA BORIA

Fulminato dalla corrente, mentre lavorava in una cabina, è morto l'elettricista Giuseppe Bianco. Particolare pietoso: il poveretto lascia la moglie e quattro bambini.

DA CASALE

Una paurosa caduta dalla bicicletta ha fatto tale Ettore Ferraris, da Mirabello, riportando gravi ferite al capo e la frattura di una gamba.

Il gagliardetto della sezione Alpini di Mirabello è stato inaugurato alla presenza di numerose autorità e fiamme verdi.

Investito da un'automobile il giovane Salvatore Rosa ha riportato ferite multiple al viso, al torace ed alle braccia.

DA TORTONA

Colpito da malore il mutilato Renan Angeleri, è stramazzato al suolo riportando una profonda ferita al capo. Il poveretto è stato subito trasportato all'ospedale civile e ricoverato.

DA VALENZA

Per una tremenda cornata di un bue ha riportato gravi lesioni al costato, con ricoverato all'ospedale, certo Carlo Livelli, di 62 anni.

In una rissa scoppiata dopo un ballo, è rimasto ferito alla testa tale Tommaso [illegible], di 21 anno.

FALLIMENTI

ASTI: Carlo Canobbio fu Battista, coloniali e generi alimentari, Rocca d'Arazzo, cur. avv. Alessandro Gay. — BRESCIA: Felicita Bresciani-Bagnoli, forno e farine, Concesio, cur. rag. Giuseppe Garrani. — Ippolito Gabburri, tessuti, Pozzolengo, cur. dr. Giuseppe Garrani. — Isola Ardiccia, ferramenta e articoli casalinghi, cur. rag. Silvio Papetti. — Mario Pace, rappresentanze e legnami, cur. avv. Umberto Pavoni. — CREMONA: Giovanni Anselmi, drogheria, cur. avv. Alberto Finocchi. — Ermino Mulatesi, osteria, Malagnano, cur. rag. Giuseppe Lenghi. — Vittorio Ruggeri, calzoleria, Castelleone, cur. avv. Gianfranco Albertis. — FIRENZE: Alcide Cappelli, tessuti, Prato, cur. rag. Aldo Berretti. — Giovanni Poggesi, calzature, cur. avv. Edoardo Arrigo. — GENOVA: Nicolò Dellai, forniture industriali, cur. dott. Armando Colombo. — G. B. Serra fu Luigi, in liquidazione, vini all'ingrosso, cur. rag. Lorenzo Carlegenova. — Elvira Bruggi, nei locali (P. F.), comm. giud. rag. Nicola Capellini. — Angelo Ramoni fu Francesco, tendaggi e vendita (P. F.), comm. giud. rag. Tullio Castellani. — GORIZIA: Severo De Zanca fu Adolfo, farmacista, Circhina, cur. avv. Giovanni Silvestri. — LUCCA: Bruno Battisti, mar. Tronchi, (P. F.), comm. giud. dott. Edmondo Crescioli. — MASSA: Irma Bertoli ved. Scaparelli, drogheria, Carrara, cur. avv. Cesare Del Medico. — A. Giuseppe Pisani, rappresentanze, Avenza, cur. avv. Luciani. — NAPOLI: Giuseppe Abelle di Matteo, lavorazione latticini, cur. avv. Eugenio Galante. — Antonio Aschettino, titolare della ditta Aschettino e C., cur. avv. Vincenzo Bonelli. — Giuseppe Bonifacio fu Luigi, spedizioni, cur. avv. Vincenzo Bonelli. — Felice Capasso, accessori per auto, cur. avv. Beniamino Fiocchini. — Catello Celentano, Castellammare di Stabia, cur. avv. Eugenio Galante. — Federico D'Agostino e Giovanni Di Matteo, cur. avv. Angelo Passalacqua. — Vincenzo Galitieri fu Vincenzo, S. Giorgio a Cremano, cur. avv. Giovannangelo Palalano. — Raffaele Iuliano, ditta in persona di Raffaele e Vincenzo Iuliano, tessuti, cur. avv. Beniamino Fiocchini. — Pietro Police, bar, cur. avv. Rosario Maiolo. — Vincenzo Rescigno, cur. avv. Angelo Passalacqua. — Soc. Anon. Cinema Vittoria, in liquidazione (rag. prof. Augusto Gallo, liquidatore), cur. avv. Rosario Maiolo. — PADOVA: Luigi Mason, industria scope, Tricesimirghe, cur. avv. Corrado Pucchetti. — PALLANZA: Luigi Brignola fu Giacomo, azienda trasporti, Stresa; cur. rag. Antonino Silvestri. — PAVIA: Alessandro Altini, sartoria, Voghera in liq. cur. rag. Mario Falcari. — PERUGIA: Franco Morini, tomaie, Todi e Perugia; cur. avv. Gustavo Trombellani. — PISA: Luigi Gentili di Tommaso, caffè e generi alimentari, S. Prospero di Cascina; cur. avv. Aldo Borri. — RAVENNA: Giuseppe Casadio, calzature, Faenza; cur. rag. Domenico Dalmonte. — Fratelli Lanzoni (Alfredo ed Ettore), fornace gesso, Faenza; cur. rag. Domenico Dalmonte. — Alfredo Pistoni, frutta, Massalombarda; cur. dr. Michele Contarini. — Carmen Iudolli, stoffe, Cervia; cur. dr. Alfredo Gianchi. — ROMA: Pietro Aliprandi, pizzicheria; cur. dr. Domenico Falcetti. — Oreste Borrelli e Romeo Borrelli, industria ceramica; cur. avv. Enrico Rey. — Alfredo e Martinez (della Guida) Carboni, sartoria Civile e Militare; cur. avv. Pasquale Catarinella. — Rag. Giuseppe Marretti, articoli sanitari, cur. avv. Enrico Rey. — Luigi Meriggi, rappresentanze; cur. avv. Ugo Fano. — Sebastiano Orsi, vini ed olii (p.l.); cur. avv. Pasquale Colarinelli. — Soc. Agricola Boschiva industriale SABI in liquidazione; cur. rag. Domenico Biandino. — Soc. Anon. Pasquale Brandetti; cur. dott. Baldassarre Baldino. — Augusto Perrini e Gino Porcini, costruzioni; cur. avv. Antonio Reggiani. — Giuseppe Pisani, cappelli, Civitavecchia; cur. dr. Domenico Falcetti. — Domenico Salvini, confezioni per signora; cur. avv. Ugo Fano. — Andrea Tessini, appalti costruzioni; cur. avv. Antonio Reggiani. — VENEZIA: Pietro Zichi fu Pietro, industria pellettiere (in corso concordato preventivo al 40 per cento); comm. giud. rag. Italo Cappelletto.

(Dal «Sole»).

Tipografia del Giornale LA STAMPA

ULTIME NOTIZIE

Ore decisive per la politica della Germania

Gravi dichiarazioni di Schacht sulle condizioni della Reichsbank — Profonda impressione per i risultati dell'adunata delle destre

Berlino, 12 notte.

L'adunata di Bad Harzburg alla vigilia della riapertura del Reichstag e dell'imminente periodo di lotta politica a cui si appresta il Gabinetto Brüning nella sua nuova incarnazione, desta la più grande eco di commenti e appare a tutti come un avvenimento fondamentale, una specie di toletta da combattimento alla vigilia di avvenimenti forse decisivi. Segnale di attacco, dichiarazione di guerra, schieramento di forze, fine di un sistema, inizio di un'èra nuova: ecco i titoli con cui l'annunziano i giornali di destra; e non si può dire nemmeno che essi suonino, da questa parte, assai più forte di quanto non suonino, sebbene in senso inverso, i titoli dei giornali di sinistra, dei quali basta citare soltanto quello del *Vorwärts* il quale dice — e ci pare che dica abbastanza —: «Tutto è in giuoco; la controrivoluzione si mette in marcia».

Allarme socialista

I giornali sono naturalmente pieni di commenti, intanto che registrano i risultati concreti e le deliberazioni prese dall'adunata delle Destre, via tali che sono destinati a entrare in azione da domani stesso con l'apertura del Reichstag in forma di proposte presentate dall'opposizione di destra e che sono: la votazione di una mozione di sfiducia contro il Gabinetto di Brüning; la proposta formale al Parlamento di votare un indirizzo al Presidente del Reich nel quale viene chiesto lo scioglimento del Reichstag e le nuove elezioni per il giorno 8 novembre, analogo procedimento per quanto riguarda il Landtag prussiano e gli altri Parlamenti dei Paesi; sospensione immediata delle ordinanze dittatoriali in corso, e infine sospensione dei contributi del Governo del Reich alla polizia prussiana: tagliare i viveri, cioè, alla polizia del Governo socialdemocratico della Prussia.

«Il fascismo tedesco comincia a scoprire le sue carte — scrive il *Vorwärts*. — Il congresso di Harzburg è un segnale di allarme per la Germania. I prossimi giorni saranno occupati dalla lotta decisiva sul punto se la Germania dovrà ancora continuare ad essere un paese democratico, ovvero se dovrà essere la roccaforte della oppressione del pensiero operaio».

Ma al centro della polemica sta oggi il discorso pronunziato a Harzburg dal dr. Schacht, ex-presidente della Reichsbank, discorso particolarmente aggressivo contro il Governo, e contro il quale la stampa di sinistra e governativa si lancia con inaudita violenza, e che dà modo al Governo stesso di passare alla offensiva, tentando anche un poco di divergere l'attenzione pubblica dalla imponenza della manifestazione di Harzburg.

Il *Berliner Tageblatt*, per esempio, definisce il discorso di Schacht «un discorso delinquente»; e l'*Acht Uhr Abendblatt* chiede nel suo titolo che si proceda contro l'ex-Presidente della Reichsbank per alto tradimento, mentre infine un giornale democratico del mezzogiorno arrivava ad annunziare oggi che il dr. Schacht, sgomento per l'eco suscitata dal suo discorso, sulla via del ritorno da Harzburg aveva creduto bene di cambiare treno, e di passare senz'altro il confine, riparando in Italia. Nulla di tutto ciò. Schacht arriva questa sera a Berlino, intanto che il Ministro delle Finanze Dietrich, per incarico del Gabinetto, crede urgente correre ai ripari, rispondendo all'ex Presidente della Reichsbank attraverso alcune dichiarazioni fatte alla stampa appositamente convocata.

La situazione della Banca di Stato

Le affermazioni di Schacht, che provocano la risposta ministeriale, erano in sostanza queste: che esiste un indebitamento di fronte all'estero che sarebbe impossibile pagare alla scadenza; che la moneta non serve più al regolare commercio delle merci, ma soltanto serve per nascondere la illiquidità dell'Istituto finanziario e della mano pubblica nel Reich; a tutto ciò sarebbe da aggiungere un regime finanziario pubblico, del quale nemmeno il Ministro delle Finanze saprebbe dire come uscirne, e come fare ad andare avanti anche per poche settimane ancora, dato lo scemare del gettito delle tasse. Le spese sarebbero sempre crescenti, malgrado l'anno Hoover. Schacht ha accusato inoltre il Governo di tacere al pubblico la verità. L'indebitamento estero sarebbe molto più alto di quanto non sia stato detto anche a Basilea: non si dice per esempio al pubblico, secondo l'ex-Presidente della Reichsbank, che il portafoglio della Reichsbank soltanto in parte contiene cambiali scontabili, e che nel calcolo della copertura in oro sarebbero comprese alcune centinaia di milioni di divise avute in prestito, e che presto dovranno essere pagate.

La risposta del Ministro Dietrich, estremamente vivace, taccia di falsità e di inesattezza le affermazioni di Schacht. La situazione finanziaria del Reich, secondo il Ministro, sarebbe assolutamente sana, come risulta dal fatto che negli ultimi sei mesi il Reich ha pagato niente meno che 300 milioni del suo debito fluttuante. Se per parecchi anni, ha aggiunto Dietrich, non si è conosciuto con precisione l'ammontare dell'indebitamento verso l'estero, di ciò — dice il Ministro — è colpevole proprio il signor Schacht che non ha fatto gli accertamenti dovuti. Solo dopo di Schacht si è potuto accertare che l'indebitamento ascende a cinque o sei miliardi.

Il Ministro si è rivolto assai vivacemente contro il disfattismo di Schacht, e ha domandato ai giornalisti presenti se in Inghilterra sarebbe mai possibile che un ex-Presidente della Reichsbank pronunzi un simile discorso, in momenti così delicati per il Paese. Il pericolo principale di cui soffre il popolo tedesco, conclude la dichiarazione di Dietrich, sta nella sua nervosità: ma il Governo non deve dimenticare che «abbiamo avuto un raccolto relativamente buono e che abbiamo sufficiente pane, carne, patate e carbone per passare l'inverno».

Un comunicato ufficioso

C'è poi un comunicato ufficioso della Agenzia *Wolff Bureau*, il quale anche corre ai ripari, ma negando che al pubblico si sia taciuto nulla, finisce per ammettere — quasi — tutto quello che ha affermato Schacht.

«Si sapeva — dice — che una parte della copertura consiste in divise avute in prestito; per quanto riguarda l'indebitamento verso l'estero, esso, infatti, risulta un po' maggiore di quanto non si era creduto; non è nemmeno mai stato negato, o nascosto, che una parte delle cambiali del portafoglio della Reichsbank è costituita da cambiali finanziarie e non da cambiali coperte con merce; ma questo pacco di cambiali si ridurrà automaticamente con la ripresa della più rapida circolazione del marco».

Come si vede il *Wolff Bureau* non fa che confermare, a un dipresso, le stesse affermazioni di Schacht; lo avverte una dichiarazione di Schacht stesso, inviata durante il viaggio di ritorno a Berlino alla *Telegraphen Union*, nella quale l'ex-Presidente della Reichsbank nota che il comunicato del *Wolff Bureau* conferma quasi tutte le affermazioni fatte ad Harzburg, e che perciò si meraviglia dell'impressione suscitata dal suo discorso.

Il Gabinetto ha oggi tenuto una seduta nella quale è stata presa in considerazione la situazione, ed è stata concretata la dichiarazione che domani il Cancelliere farà davanti al Reichstag.

La dichiarazione, per quanto è possibile saperne, si comporrà di due parti: delle vere e proprie dichiarazioni programmatiche del nuovo Gabinetto, cioè, e di un riassunto dell'opera del Gabinetto precedente, dovendo il Cancelliere esporre e motivare al Reichstag le ordinanze finora emanate. Dopo la dichiarazione, si prevede che domani la seduta sarà sospesa e rinviata al giorno dopo: la discussione delle dichiarazioni governative si protrarrà fino alla fine della settimana; la votazione delle dichiarazioni, e l'approvazione delle numerose ordinanze, che hanno costituito l'opera del precedente Gabinetto, si prevedono per sabato.

La situazione parlamentare

Sull'andamento della votazione nulla è possibile, per ora, prevedere. Cominceranno naturalmente le trattative coi partiti per ottenere una maggioranza. Il Governo pare sperare in una scissione sia del partito economico, sia di quello populista, che sono i due partiti che — per le decisioni ultimamente prese — sono ora passati all'opposizione. La social-democrazia che ha costituito finora l'appoggio principale del Gabinetto si presenta, come si sa, scissa e diminuita di parecchi voti. In quanto al Centro bavarese esso si è definitivamente deciso per il Governo, permettendo così al Ministro delle Poste, Schätzel, la cui posizione era ancora sospesa, di rimanere nel Gabinetto. E' impossibile fare calcoli. In complesso, però, non si dispera che Brüning riesca a raggranellare la sua maggioranza.

La situazione parlamentare, come si può per ora prevederla, è riassunta dal *Lokal Anzeiger* il quale dice che «la paura delle nuove elezioni è una eccellente colla per tutti quei deputati dei settori medi, destri e sinistri, i quali sanno che le nuove elezioni li sceccerebbero fuori dell'aula». Tutta la forza di Brüning starebbe dunque nella minaccia di scioglimento del Reichstag, al quale scioglimento tuttavia non risulta ancora che egli sia stato autorizzato da Hindenburg. La previsione ottimista è confermata anche dalla *Deutsche Allgemeine Zeitung*. Il giornale fa però le riserve sulla possibilità di efficacemente governare che ha il secondo Gabinetto Brüning.

«Ma da Harzburg in poi, scrive, non è più ormai da sperare in una collaborazione della Destra, la quale vuole andare al Governo da sola o niente. Anche la possibilità che si era ventilata di un Gabinetto di Destra con Brüning come Ministro degli Esteri è un'utopia. I partiti di destra dovranno dopo governare da soli, e sebbene la cosa abbia i suoi rischi non è più possibile ormai evitarla, poichè è un fatto che il sistema governativo finora seguito è completamente fallito, e perchè il popolo vuole quel cambiamento di rotta che è stato tratteggiato a Harzburg. Si deve anzi dire che la ragione di Stato chiede che la Destra sia messa al più presto al timone perchè gli elementi ai quali si appoggiano gli attuali Governi del Reich e della Prussia non hanno più base nella Nazione».

G. P.

Inquietudini francesi

Parigi, 12 notte.

La riunione nazionalista di Bad Harzburg non poteva non essere ampiamente commentata dalla stampa parigina, che, in maggioranza, la considera come una manifestazione tendente a controbilanciare nella opinione pubblica tedesca l'effetto pacificatore prodotto dalla visita dei Ministri francesi a Berlino. Essa costituisce, a giudizio del *Petit Parisien*, un fenomeno caratteristico del profondo turbamento in cui si trova l'attuale Reich, ed ha il valore di un avvertimento particolarmente serio ai suoi dirigenti.

In modo ancora più reciso il *Temps* scrive a sua volta, che, quale sia la fiducia con la quale si vogliono considerare gli sforzi che da ogni parte si spiegano in questo momento per garantire la pace e porre rimedio alla crisi mondiale, vi è nella riunione di ieri un grave avvertimento di cui si ha il dovere di tenere conto.

Serve infatti il giornale repubblicano, che se la [illegible] di Harzburg mira soprattutto il Gabinetto, ed è prima di ogni altra cosa una offensiva di politica interna, nessuno può ignorare che se questa offensiva dovesse riuscire, le sue ripercussioni sul terreno estero si farebbero sentire immediatamente.

Gli oratori di Bad Harzburg non hanno, del resto, nascosto le loro intenzioni, e tutti capiscono perfettamente cosa abbia inteso dire Hitler affermando che «nessun popolo può rinunciare a gettare la sua forza umana e materiale, i suoi uomini e le sue armi, nella bilancia, quando si tratta di salvare il Paese», e a quale obbiettivo mira il manifesto dell'opposizione nazionale, proclamando «il ristabilimento della sovranità militare tedesca, e la parità nel campo degli armamenti».

«Questo basta — osserva il *Temps* — per definire gli obbiettivi della politica estera del blocco reazionario, obbiettivi che possono riassumersi nella distruzione radicale di quello che il Trattato di Versaglia ha creato».

L'inizio del processo a Lubecca per la strage dei 76 neonati

A parte civile si sono costituiti 253 genitori di bambini - Il dibattimento durerà un mese?

Berlino, 12 notte.

E' cominciato oggi a Lubecca il processo per la strage dei neonati in seguito alla somministrazione, da parte di quegli istituti sanitari, del preparato Calmette antitubercolare virulento. Gli accusati sono il noto specialista di malattie tubercolari prof. Deycke, il prof. Klotz, capo dell'ospedale di Lubecca, il dott. Altstaedt, direttore dell'Ufficio sanitario della città, e la suora del laboratorio, Schütze. A parte civile si sono costituiti 253 genitori di bambini, i quali, in parte sono rimasti vittime, in parte sono stati sofferenti, in modo grave, in seguito alla infezione. Al processo sono citati [illegible] esperti.

Di fronte all'accusa si tratta di stabilire se la morte dei bambini e il contagio di quelli ancora ammalati siano dovuti alla negligenza o meno da parte delle Autorità mediche, e meglio — e questo sarà in gran parte compito dei periti — se la virulenza del bacillo, la cui prima coltura da Parigi è esclusa che sia venuta in condizioni tali, è stata dovuta a trascuranza dei preparatori nel laboratorio di Lubecca, ovvero a modificazione spontanea del preparato stesso. Ma anche in questo ultimo caso, nel caso cioè che il bacillo si sia da se stesso modificato in modo da divenire virulento, il processo deve stabilire se i medici preposti all'ospedale fossero o no obbligati a procedere al controllo e agli eventuali esperimenti su animali, all'ultimo momento prima di procedere all'applicazione umana.

Il numero dei bambini colpiti dall'infezione in seguito alla somministrazione del bacillo virulento è di [illegible], di cui 76 sono morti e [illegible] sono gravemente ammalati, in modo da poter difficilmente, in tempo maggiore o minore, sfuggire alla inesorabile sorte. Si deve notare che il resto, secondo l'accusa, non è stato compiuto soltanto dentro l'ospedale sui bambini ricoverati ma anche per tutta la città, poichè quelle autorità ospedaliere avevano fatto una vivace propaganda e avevano, a mezzo di medici esercitanti e di levatrici, diffuso il preparato, cedendolo gratuitamente affinchè entrasse nell'uso pubblico per somministrarlo il più largamente possibile ai neonati.

Il processo che desta, come è facile comprendere, il più vivo interesse pubblico, pari all'immensa impressione che la strage destò non a Lubecca soltanto ma in tutta la Germania, si è aperto con una affluenza tale di folla che, per contenerla, si è dovuto rinunciare al locale del Tribunale ordinario e si è dovuta adibire la palestra civica, la quale è stata appositamente apprestata. E' citato un gran numero di testimoni, fra cui alcuni sanitari della città, molti medici, colleghi degli accusati, moltissimi cittadini e trenta levatrici che diffondevano il preparato ad esortazione del Corpo medico dell'Ospedale, e che dovranno ora deporre in che cosa consistevano gli incarichi avuti, e dire se è vero che, per la propaganda che esse dovevano fare allo scopo della diffusione del preparato, veniva loro corrisposto dalla città un marco per ogni somministrazione applicata.

La città di Lubecca, da cui dipendono gli ospedali, ha già finora speso 500 mila marchi in seguito ai fatti, sia di misure di provvidenza, sia a parziale indennizzo ai genitori, la maggior parte dei quali, a suo tempo, si è costituita in lega per procedere seriamente d'accordo. Ma l'esito del processo attuale, pare, non avrà che conseguenze penali, non essendo destinato ad avere grande influenza sulla questione finanziaria per il fatto che la città ha già raggiunto, con la lega dei genitori, un accomodamento, e soltanto con alcuni di essi la vertenza è ancora sospesa e affidata agli avvocati.

Il dibattimento comincia alle 9,30. Compiute le formalità, esso si inizia con una eccezione sollevata da un avvocato della Parte Civile. Si tratta di questo. Siccome l'ultima ordinanza, per ragioni di economia, semplifica le istanze processuali, il processo è escusso dal Tribunale penale invece che dalle Assise. Ora l'avvocato sostiene la incostituzionalità dell'ordinanza stessa in quanto che essa non può abolire l'art. 105 della Costituzione il quale stabilisce che a nessuno può essere sottratto il proprio giudice competente. Si svolge un appassionato dibattito in proposito fra l'avvocato e il Pubblico Ministero, che si oppone. La Corte si ritira per deliberare e, dopo due ore, riappare dichiarando di respingere l'eccezione e di ritenersi competente.

Comincia quindi l'interrogatorio dell'accusato dott. Altstaedt. Il titolo della accusa è omicidio colposo e lesioni corporali colpose. L'Altstaedt si presenta con un voluminoso manoscritto e comincia a leggere della sua lunga e onorifica carriera scientifica, come specialista nel campo della tubercolosi. Dopo aver risposto ad alcune domande degli avvocati, intese a stabilire se l'accusato fosse al corrente delle leggi regolanti la [illegible] contro ricetta medica, e attraverso farmacie, di preparati o vaccini, e ad alcune altre domande circa il funzionamento della sorveglianza dell'Istituto, si diffonde largamente in una spiegazione scientifica del principio a cui si ispira la scoperta del prof. Calmette.

Si prevede un dibattimento di lunga durata, non meno di un mese.

Disastro aviatorio in Francia

Lo scontro di due apparecchi militari

Parigi, 12 notte.

Nel pomeriggio alle 15, una sezione di aeroplani da caccia, partita dal centro di Palivestre, a Pyeres, ed appartenente alle squadriglie di aviazione imbarcata a bordo della nave porta aeroplani *Bearn*, stava compiendo delle evoluzioni al disopra della pianura di Quers, quando, all'altezza del villaggio di Pierrefeu, due apparecchi che si trovavano ad un centinaio di metri dal suolo, si sono scontrati e sono precipitati in un campo attiguo al villaggio. Uno degli aviatori ha potuto salvarsi col paracadute. Dai rottami degli apparecchi gli accorsi hanno tratto un marinaio ferito che è stato trasportato all'infermeria del centro di aviazione di Quers e Pierrefeu, e quattro cadaveri di sottufficiali che si trovavano a bordo degli aeroplani. Le salme sono state deposte nella grande sala del Municipio di Pierrefeu.

Una conferenza radio di Balbo a Bucarest

Bucarest, 12 notte.

Si annuncia che domani sera martedì 13 corr., alle ore 21,15, ora italiana, il Ministro italiano dell'Aeronautica generale Balbo, parlerà alla locale stazione radio sul progresso dell'aviazione italiana.

La partenza di Grandi per Ginevra

Roma, 12 notte.

Il Ministro Grandi è partito per Ginevra per partecipare domani alla seduta straordinaria del Consiglio della Società delle Nazioni convocato per esaminare gli ultimi avvenimenti cino-giapponesi.

La Corporazione del Credito al Duce

Consensi per la difesa della lira

Roma, 12 notte.

Presso il Ministero delle Corporazioni si è riunita la Corporazione del Credito, sotto la Presidenza di S. E. il Sottosegretario delle Finanze, Casalini, allo scopo di proseguire la discussione dei problemi [illegible]. Erano presenti [illegible].

Il Presidente, on. Casalini, prima di proseguire la discussione dei problemi dell'esportazione, ha portato l'esame della Corporazione sull'attuale situazione monetaria e creditizia rilevando la importanza delle direttive [illegible] della lira [illegible].

L'on. Bianchini ha riferito in merito alla situazione monetaria e creditizia, facendo dichiarazioni a cui si è associato l'on. Mezzetti.

La Corporazione ha rilevato con soddisfazione che gli elementi tecnici della situazione del nostro paese sono, per diversi aspetti, assolutamente favorevoli. Le gravi difficoltà monetarie che si sono manifestate in diversi paesi esteri, ed in ultimo in Inghilterra e nei paesi nordici, sono state provocate dal ritiro dei crediti a breve termine. La Italia ha debiti a breve termine in misura relativamente ridottissima ed in parte coperti da crediti. Va rilevato, per valutare l'accresciuto prestigio del paese, che questi crediti vengono per massima parte mantenuti, ma anche se fossero ritirati non ne deriverebbe alcun riflesso monetario, dato il loro scarso volume. I crediti moratoriati della Germania sono esigui: i crediti in sterline dei pari non grandi e compensati da partite di debiti. Il valore dell'importazione è scemato per la riduzione dei prezzi e delle qualità: il paese può farvi fronte con le risorse normali.

Le pronte e precise dichiarazioni del Capo del Governo sulla conservazione del tasso di stabilizzazione della lira vennero intese nel loro pieno significato all'interno e all'estero. L'azione di difesa è quindi unicamente rivolta ad evitare movimenti speculativi: le direttive impartite alle banche a mezzo della Confederazione del Credito e dell'Assicurazione si concretano in una norma molto semplice: soddisfare i bisogni di valute estere dell'industria e del commercio quando siano giustificati, negare ogni mezzo alla speculazione.

La Corporazione ha pienamente consentito in queste direttive volte alla difesa della nostra moneta, vale a dire alla difesa del risparmio e delle retribuzioni di ogni specie di lavoro manuale ed intellettuale. Anche per l'industria, il commercio e l'agricoltura, la stabilità della moneta rappresenta la condizione prima per un lavoro proficuamente produttivo, vale a dire garanzia di tranquillità e di sicurezza.

La Corporazione ha pregato il Presidente di rendersi interprete, verso il Capo del Governo, del pieno e fiducioso consenso di essa nelle direttive che egli ha impartite.

Successivamente, la Corporazione ha discusso i vari aspetti del problema dell'esportazione trattando con particolare ampiezza quello della politica doganale e addivenendo a delle deliberazioni ed a dei voti che saranno sottoposti, insieme a quelli delle altre Corporazioni, all'esame dell'assemblea generale del Consiglio Nazionale delle Corporazioni nel prossimo mese di novembre. La Corporazione ha infine approvato la relazione predisposta dalla Confederazione del credito e della assicurazione relativamente al progetto di legge sulle cheque, invitando il Ministero delle Corporazioni a darne comunicazione agli altri Dicasteri interessati.

L'efficienza degli istituti bancari e l'incremento dei depositi a risparmio

Roma, 12 notte.

Vengono pubblicate alcune precise notizie sul complesso degli istituti finanziari italiani quali risultano secondo i rilievi ora compiuti fino al 1930. Oltre agli istituti di emissione, esistono in Italia tre istituti di credito di diritto pubblico, 318 istituti di credito e banche ordinarie per azioni (contro 357 nel 1927), 461 banche cooperative (contro 467), 247 banchieri privati, 113 Casse di risparmio e Monti di Pietà (contro 127), 70 società finanziarie, 9 enti parastatali e morali con funzioni finanziarie, 9 società di credito agrario, 6 di credito fondiario, 3 di credito edilizio, 299 casse rurali e assimilate.

Le sedi centrali e gli uffici delle banche considerate sono 8225 e quelli delle società finanziarie 107. Le piazze bancabili sono 3224; nelle Colonie italiane esistono poi 5 istituti con 33 tra sedi centrali e filiali. All'Estero si trovano infine 23 banche e banchieri con capitali nella totalità o in gran parte italiani.

A queste notizie si aggiungono alcune informazioni sullo sviluppo finanziario delle banche italiane nell'ultimo triennio. Alla fine del 1930, il capitale complessivo versato alle banche ammontava a 3.133.505.022 lire (contro 3.302.750.100 nel 1927); le riserve ammontavano a 14.132.200.479 contro 14 miliardi 215.549.663; depositi e conti correnti 9.417.568.119 contro 9.715.775.336; per le banche cooperative, il capitale versato ammontava a 311.323.470 contro 352 milioni 234.032; riserve 308.643.485 contro 203.465.027; depositi e conti correnti 4.730.752.036 contro 5.111.203.172; per le Casse di risparmio e Monti di Pietà il patrimonio ammontava a 1.172.549.304 contro 1.028.063.140; i depositi e conti correnti ammontavano a 17.192.173.220 contro 15.742.658.004.

Da queste cifre risulta evidente che, nonostante la crisi economica mondiale che dura ormai da oltre due anni, il complesso sistema bancario italiano si mantiene quasi intatto nelle sue forze costitutive mentre è ancora aumentata notevolmente la somma a puro risparmio affluita alle Casse di risparmio, forza effettiva delle grandi masse dei lavoratori italiani e della Nazione.

Estrazione di premi di Buoni del Tesoro

Roma, 12 notte.

Presso la Direzione generale del Debito Pubblico hanno avuto inizio le operazioni di estrazione per l'assegnazione dei premi ai Buoni del Tesoro novennali 4,75 % della quinta serie, emesse in forza del decreto 26 marzo 1924 e scadente il 15 novembre 1932.

Il premio di un milione è stato assegnato al Buono N. 1.316.142; il premio da lire 100.000 al Buono N. 213.845; il premio di L. 50.000 al Buono N. 680.761; il premio di lire 10.000 al Buono N. 1.045.506, e quattro premi di lire 5000 ciascuno rispettivamente ai Buoni N. 1.504.606, N. 229.406, N. 1.713.774, N. 1.567.444.

Due complotti in Argentina contro il Presidente e il Governo

Buenos Aires, 12 notte.

E' stato arrestato il conducente di automobili alle dipendenze dell'ex-Ministro argentino dei Lavori Pubblici, dott. Alvarez, il suo autista José Arias, il quale aveva progettato di sparare contro il Presidente provvisorio della Repubblica attraverso la finestra di una casa prospiciente Casa Rosada, che è il Palazzo del Governo. L'arrestato, a cui è stato sequestrato il fucile, ha finito per confessare il piano delittuoso. L'ex-Ministro, dott. Alvarez, fuggì da Buenos Aires in aeroplano appena scoppiò la rivolta a Corrientes nel luglio scorso.

Un complotto comunista contro il Governo argentino è stato scoperto a Cordoba. La Polizia ha operato oltre cento arresti.

Le condizioni di Edison

West Orange (New Jersey), 12 notte.

Il bollettino medico di stamane informa che il grande fisico di Edison, e le sue ultime condizioni cardiache, registrano [illegible] progressi della malattia. Gli [illegible] si constata che egli si indebolisce sempre più, sia pure molto lentamente.

Cinque feriti nel Biellese in vari incidenti stradali

Biella, 12 notte.

La strada ha avuto, nella giornata di oggi, cinque vittime. Il carrettiere Lorenzo De Simone, di 42 anni, da Villa del Bosco, ritornando da Oropa col suo carro, per il cozzo con un'automobile in discesa che non era riuscita ad arrestarsi in tempo la marcia, è stato lanciato sotto il carro ed è rimasto travolto riportando la frattura del bacino. Soccorso dallo stesso automobilista che aveva provocato la sciagura, il De Simone è stato trasportato d'urgenza al nostro Ospedale dove è stato ricoverato in gravi condizioni.

Il possidente Giovanni Tasso, di 52 anni, travolto da una motocicletta, è stato gettato a terra ed ha riportato ferite al volto e contusioni gravi al capo.

Il motociclista Roberto Premarelli, di 28 anni, che con certo Francesco Franzone, di 31 anno, si dirigeva verso Biella lungo la strada di Cossato, è rimasto investito da un'automobile. I due hanno riportato ferite e lesioni di varia entità ed hanno dovuto essere accompagnati all'Ospedale.

Il cardatore Giuseppe Pera, di 28 anni, da Pray, mentre si recava al lavoro è stato travolto da un'automobile sulla strada della frazione Flecchia. Il Pera ha riportato gravissime lesioni in tutto il corpo e frattura varia per cui versa in grave stato.

Tragica caduta di due ciclisti sotto un convoglio tramviario

Brescia, 12 notte.

Durante la corsa ciclistica svoltasi nella Bassa Bresciana, è accaduta una sciagura mortale: un gruppo dei corridori marciava sulla strada provinciale ad andatura normale quando, nelle vicinanze di Orzivecchi, si è incontrato con la tramvia elettrica proveniente da Brescia. Due concorrenti, il ventenne Battista Calzoni di Pompiano e lo studente universitario Lorenzo Castiglioga, di 18 anni, figlio del medico condotto di Comezzano, hanno voluto staccarsi dal gruppo per non trovarsi troppo a ridosso del binario. Nel compiere la manovra, i due giovani hanno cozzato l'un l'altro con tale impeto che in un pauroso ruzzolone sono andati a finire sulla rotaia, proprio nel momento in cui sopraggiungeva la tramvia.

Il manovratore ha tentato invano di arrestare il convoglio. I due giovani sono stati fatalmente travolti e quando il freno si è arrestato, sono stati raccolti in condizioni pietose. Il Calzoni è morto pochi minuti dopo e il Castiglioga, assistito e curato dal padre, è stato ricoverato all'ospedale di Orzinuovi con il braccio destro stritolato e con ferite alla testa e alle gambe.

Movimentata caccia a una scimmia sui tetti di un quartiere di Genova

Genova, 12 notte.

Una singolare e movimentata caccia si è svolta oggi attraverso i tetti di alcuni stabili della via dei Servi, scelti da una povera scimmia fuggita non si sa da quale abitazione. La scimmietta compiendo ardite acrobazie, saltando di tetto in tetto e di terrazza in terrazza con agilità sorprendente, passando di grondaia in grondaia affacciandosi a finestre e avventurandosi nelle case, gettò ben presto lo spavento in numerose famiglie, che, in preda al terrore, finalmente richiesero l'intervento dei pompieri. Una squadra di vigili recatasi sul posto, salì attraverso terrazzi e abbaini sui tetti e cominciò una caccia serrata e ardita alla scimmietta, che pareva beffarsi di tutto quell'apparato di forza. Strisciando sui tetti scoscesi con pericolo di una fatale caduta, i bravi pompieri tentarono a più riprese di impadronirsi della bestiola, la quale quando si vedeva stretta da vicino, correva rapida sulla grondaia dello stabile quasi sapesse che là nessuno dei suoi inseguitori, per quanto coraggioso, l'avrebbe seguita. La caccia durò così per un pezzo e infine, vista vana ogni fatica, i pompieri ricorsero ad un mezzo sicuro e infallibile per quanto crudele. Infatti un vigile imbracciato un fucile, presa di mira l'infelice bestiola e con un colpo ben diretto la fulminò.

Fanciullo scomparso in maggio ritrovato cadavere in una cisterna

Lecce, 12 notte.

Qualche giorno dopo il 24 maggio i coniugi Giuseppe Minerva e Lucia Vignetta denunziarono ai carabinieri di Spongano la scomparsa di un loro figlio adottivo a nome Antonio Pantaleo, di anni 8. Malgrado le più attive ricerche dei carabinieri il ragazzo non venne ritrovato. Ieri sera sulla strada provinciale di Montesano, mentre il pollicano Filippo Pisino si accingeva alla pulizia di una cisterna poco profonda e prosciugata vi rinvenne il cadavere di un ragazzo in istato di avanzata putrefazione. Della macabra scoperta il Pisino informava le autorità. Il maresciallo dei carabinieri, convinto di trovarsi alla presenza del cadavere del bimbo scomparso, richiedeva l'intervento dei genitori adottivi, i quali riconobbero appunto il piccolo Pantaleo. Tutto induce a confermare l'ipotesi del delitto, il cui barbaro autore non dovrebbe tardare ad essere assicurato alla giustizia.

Domestica ustionata mortalmente per lo scoppio di un fornello a spirito

Brescia, 12 notte.

Nella villa dell'avv. Valseriati, alla periferia della città, la domestica Rosa Facchetti, di 17 anni, ha commesso la imprudenza di versare nuovo combustibile liquido nel serbatoio di un fornello a spirito, mentre era acceso. La fiammata si è comunicata al serbatoio provocandone lo scoppio ed il liquido incandescente ha investito la donna incendiandole le vesti ed è stato proiettato sulle pareti e sui mobili della cucina, che hanno preso subito fuoco. La detonazione ha fatto accorrere i famigliari che hanno prestato soccorso alla Facchetti e sono riusciti poi a spegnere l'incendio. La povera donna, trasportata all'ospedale, vi è morta poche ore dopo, per le gravi ustioni riportate.

La Gargnano-Riva è compiuta

Gardone, 12 notte.

La gardesana occidentale, la grande arteria che partendo da Gargnano e passando per Tremosine, Campione, Limone, finisce a Riva del Garda, con un totale di Km. 28, congiungendo la Lombardia al Trentino attraverso una via solare, si può dire che oggi con l'asfaltatura degli ultimi cento metri del quarto tronco sia ultimata. Iniziati i lavori nel 1929 e precisamente nella località Dosai di Gargnano, in meno di tre anni questa strada, che è sicuramente dal lato turistico una delle migliori di Europa, è stata costruita. Dei 28 Km. di lunghezza, con dislivelli abbastanza dolci, ben 7 sono in gallerie scavate nella roccia viva. L'inaugurazione ufficiale avverrà domenica prossima, verso le 9. Vi parteciperanno i rappresentanti del Governo, dal torinese, tutte le più alte autorità della Provincia.

Il transito verrà aperto appena finita la cerimonia, e cioè verso le 10,30. I primi a passare saranno gli automobilisti d'Italia. Infatti, come si sa, per domenica si stanno organizzando vari Raduni, fra cui quelli degli Auto Clubs di Milano, Brescia, Mantova e Parma. Si stanno organizzando feste danzanti ed altri spettacoli mondani. Intanto, squadre di operai lavorano a turno notte e giorno per la sistemazione della strada che da Brescia conduce alla Riviera.

Imputati di frode in asta pubblica assolti in Appello

Firenze, 12 notte.

Per il reato di avere turbato l'andamento dell'asta relativa alla aggiudicazione di forniture per le carceri di Portolongone, furono condannati dal Tribunale di Firenze, nell'aprile scorso, Angelo Martinassi, di Torino e Giuseppe Repetti, nato ad Alessandria e residente a Roma, a mesi sei di reclusione ed a lire mille di multa ciascuno, pena interamente condonata. Il Tribunale riteneva pure responsabili certi De Maria, nato a Bassano e residente a Bologna, e G. B. Soffietti di Padova, del reato di ostensione fraudolenta nel concorso di asta, e li assolveva per amnistia. Contro la sentenza appellavano tutti gli imputati, ed appellava pure il Pubblico Ministero nei confronti del De Maria e del Soffietti, sostenendo che invece di ostensione, doveva trattarsi di correità nel delitto imputato al Martinassi ed al Repetti.

La causa si è discussa oggi dinanzi alla nostra Corte d'Appello ed il Pubblico Ministero ha concluso per il rigetto dell'appello degli imputati e la condanna del De Maria e del Soffietti a mesi sei di reclusione ed a lire mille di multa ciascuno. Hanno quindi preso la parola i difensori, dopo di che la Corte si è ritirata in Camera di Consiglio e vi è rimasta a lungo. Il Presidente ha poi letto la sentenza con la quale tutti gli imputati sono stati assolti per insufficienza di prove.

Ultime finanziarie

Borse estere

Londra, 12 notte.

Una tendenza molto irregolare si è sviluppata oggi al mercato borsistico dello Stock Exchange. Forti fluttuazioni hanno subito i fondi statali inglesi, e perdite di circa due punti i titoli tedeschi. Nella sezione industriale è continuato il movimento ascendente dei titoli ferroviari interni e argentini, Sola Viscosa 1-4, 5-16; Cavi senza fili 51-55, 19-20, 16-12.

Londra, 12. — Chiusura cambi: Italia 73,87; New York 3,88; Francia 98,25; Germania 16,00; Spagna 43,12,50; Amsterdam 9,56; Belgio 27,62,50; Svizzera 19,75; Copenaghen 17,50; Stoccolma 16,42; Oslo 17,20; Helsingfors 160; Praga 130; Belgrado 215; Sofia 525; Bucarest 642,50; Costantinopoli 800; Atene 298,50; Austria 31,50; Varsavia 34,50; Rio Janeiro 3,25; Yokohama 30,75.

Parigi, 12. — Chiusura cambi: Italia 130,65; Londra 98,87,50; New York 25,50; Belgio 356,50; Spagna 225,25; Svizzera 497,50; Olanda 1030; Norvegia 563; Svezia 570; Praga 75,60.

Berlino, 12. — Chiusura cambi: Italia 21,85; Francia 16,60; Svizzera 82,00; Vienna 59,51; Ungheria 73,30; Londra 16,35; Amsterdam 170,50; New York 4,21,50; Praga 12,474.

Zurigo, 12. — Chiusura cambi: Italia 26,55; Francia 20,08,75; Inghilterra 19,80; New York 5,10,75; Belgio 71,50; Spagna 46; Olanda 206,75; Germania 118.

Mercato dei cotoni

Liverpool, 12. — Chiusura cotoni disponibili, ufficiale: American Middling 4,53; Egyptian Sakellaridis F. G. F. 7,16 1/2; Upper 5,07; M. G. Surtee F. G. 4,99 1/2; Broach 3,99; M. G. Bengal 3,55 1/2; Scinde 3,58.

Liverpool, 12. — Chiusura cotoni ufficiale. — Futuri americani: tendenza: calma sostenuta.

Ott. 1931	4,16	4,24	Giugno	4,32	4,41
Novembre	4,08	4,17	Luglio	4,37	4,45
Dicembre	4,08	4,16	Agosto	4,40	4,44
Genn. 1932	4,13	4,21	Settembre	4,42	4,50
Febbraio	4,17	4,25	Ottobre	4,45	4,51
Marzo	4,21	4,29	Dicembre	4,49	4,57
Aprile	4,25	4,33	Genn. 1933	4,51	4,59
Maggio	4,30	4,38	Marzo	4,56	4,64

Futuri egiziani: Tendenza sostenuta. — Sakels Fully Good Fair:

Ottobre	6,65	6,71	Maggio	7,11	7,22
Novembre	6,81	6,87	Luglio	7,24	7,30
Gennaio	6,93	7,01	Ottobre	7,34	7,40
Marzo	7,01	7,11			

Upper F. G. F.:

Ottobre	5,10	5,16	Maggio	5,30	5,41
Novembre	5,15	5,21	Luglio	5,47	5,54
Gennaio	5,20	5,26	Ottobre	5,60	5,67
Marzo	5,29	5,33			

Indiani:

Ottobre	3,45	3,51	Maggio	3,60	3,68
Gennaio	3,54	3,64	Luglio	3,66	3,77
Marzo	3,50	3,61			

BOLLETTINO METEOROLOGICO

12 ottobre 1931.

LOCALITA'	Mass.	Min.	CIELO	MARE
Roma	25	11	coperto	legg. m.
Milano	24	12	coperto	
Genova	21	15	½ cop.	mosso
Venezia	25	14	sereno	legg. m.
Firenze	25	13	nuvolo	
Ancona	24	13	coperto	legg. m.
Bologna	25	14	½ cop.	
Napoli	22	16	½ cop.	legg. m.
Taranto	23	14	½ cop.	calmo
Palermo	23	15	nuvolo	calmo
Catania	25	16	½ cop.	legg. m.
Cagliari	25	14	coperto	mosso
Tripoli	26	17	sereno	legg. m.
Messina	26	16	½ cop.	calmo
Trieste	25	17	sereno	calmo
Trento	21	10	½ cop.	
Fiume	21	15	½ cop.	legg. m.
Bari	20	11	½ cop.	calmo
Sanremo	21	16	½ cop.	legg. m.
Bengasi	26	17	sereno	legg. m.
Rodi	25	19	½ cop.	legg. m.

Temperatura di Torino

dal Regio Osservatorio di Pino.

Massima del giorno 12 + 17,3
Minima notte dall'11 al 12 + 12,4

Previsioni

Roma, 12 notte.

L'allontanarsi dell'anticiclone europeo e la corrispondente diminuzione di pressione sulle regioni occidentali, preludono a una modificazione del tempo, non però imminente. Tuttavia annuvolamenti frequenti si verificheranno sull'alta e media Italia e particolarmente sul Tirreno. In Sardegna e in Sicilia potranno anche aversi alcune precipitazioni. Nebbie frequenti si presenteranno in Val Padana. I venti spireranno con intensità debole o moderata, da levante in alta Italia; da scirocco sul medio e basso Tirreno; d'incerta nord altrove. La temperatura si manterrà pressochè stazionaria; il mare sarà mosso.

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono.

AUGUSTO TURATI - Direttore
Augusto Paganini - Red. responsabile

Dopo breve malattia, sopportata con esemplare rassegnazione cristiana, chiudeva la sua vita laboriosa, buona e onesta

Petrazzini Giovanni

Angosciati partecipano:
la moglie **Pellazzi Domenica**;
i figli: **Giovanna, Ben Alfa, Ben Omega, Ernesto, Luigi**;
le nuore con le nipotine che tanto adorava;
il fratello **Enrico** (da Rio Cuarto, Repubblica Argentina);
i cognati, nipoti e congiunti tutti.

I funerali avranno luogo mercoledì 14 corrente, alle ore 14,30, partendo dall'abitazione dell'estinto, in via Sestrières N. 20 angolo via Pelvo, 35.

Per espressa volontà del defunto, si prega non inviare fiori. Si dispensa dalle visite e non si mandano speciali partecipazioni.

Torino, 12 ottobre 1931 - Anno IX.

Stab. «Nazionale», Pompe Fun. Tel. 51-469.

Il Personale dello Stabilimento Meccanico Fratelli Petrazzini, partecipa con dolore la morte del Signor

Petrazzini Giovanni

Padre amatissimo dei titolari Sig. Ing. **Ernesto** e **Luigi**.

Stab. «Nazionale», Pompe Fun. Tel. 51-469.

La Ditta S.I.C.M.A.T. partecipa con dolore il decesso del Signor

Petrazzini Giovanni

Padre del Comproprietario Sig. **Petrazzini Ben Alfa**.

Stab. «Nazionale», Pompe Fun. Tel. 51-469.

In morte di

Petrazzini Giovanni

Il Signor **Vittorio De Bernardi** e Famiglia che tanto ne apprezzarono le virtù, partecipano.

Da Buenos Aires, 12 Ottobre 1931.

Stab. «Nazionale», Pompe Fun. Tel. 51-469.

La famiglia **Poggio** partecipa con dolore la morte del caro amico Signor

Petrazzini Giovanni

Stamane, all'una, dopo breve malattia, munito dei Carismi di N. S. Religione e della Benedizione di Mons. Pinardi, decedeva

Cerutti Giovanni

d'anni 74

Ne danno il triste annunzio i figli: teol. **Martino**, insegnante a Ciriè; **Carolina**; **Giuseppe**, maresciallo, colla consorte **Cosetta Margherita** e figlio; **Teresio** colla consorte **Calorio Maria** e figli; la cognata, nipoti, parenti tutti.

Si invoca una prece. Non si accettano fiori. L'accompagnamento funebre avrà luogo a Torino, alle ore 9, mercoledì 14 corr., partendo da via Legnano 30; indi la cara Salma proseguirà per Carignano per essere tumulata nel sepolcro di famiglia.

Il 2 corrente, munita dei conforti religiosi, mancava repentinamente a Rosario di Santa Fè (Argentina) la signora

Antonia San Julian de Lavagna

Il marito **Pietro Lavagna**, le sorelle **Maria** ed **Angela** e nipoti, ne danno il triste annunzio.

Torino, via Pastrengo 16 bis. 24214

Dopo lunghe sofferenze, sopportate con cristiana rassegnazione, mancava all'affetto dei suoi cari

Amelia Cini

Con l'animo straziato ne danno il tristissimo annunzio il babbo Cav. **Ugo**, la mamma **Maria Lucignani**, la sorella **Livia** col marito **Arrigo Gerrisio** e bimbi, Prof.ssa **Ines**, il padrino Cav. **Mazzitelli** e signora, la famiglia **Keller**, e parenti tutti. I funerali avranno luogo martedì 13 corrente, alle ore 14,30, partendo da via Ormea 74.

Torino, via Palmieri 31.

Castellano - Tel. 41-393 - Primo Stab. Ital.

Ieri cristianamente spirava

Giuseppe Oberto

La moglie **Maria Latini**, la figlia **Giuseppina** e parenti tutti ne danno il triste annunzio, ringraziando quanti interverranno ai funerali mercoledì 14 corrente, alle ore 10, partendo da via Valperga Caluso 25.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Mercoledì 14 corrente, alle ore 10, nella Chiesa Cuor di Maria, via Pallamaglio, verrà celebrata la Messa di Trigesima per l'anima cara di

Vittorio Collino

La Famiglia è riconoscente a chi vorrà unirsi a lei nella preghiera. 24200

Il fratello e le sorelle di

Carlo Sensile

ringraziano commossi quanti presero parte al loro dolore.

Un ringraziamento particolare vogliono testimoniare alla rappresentanza delle Scuole Municipali di S. Margherita, intervenuta con bandiera, e al Rev.do Parroco Teologo Sebastiano Stacchino per le buone espressioni avute in memoria del caro estinto.

Castellano - Tel. 41-393 - Primo Stab. Ital.

MEMENTO

Martedì 13 ottobre, nella Chiesa di Santa Barbara, verranno celebrate Messe di trigesima dalle ore 7 alle 11, in suffragio delle anime elette di **FERNANDA** e **MARIA ATRINO**, così tragicamente rapite all'affetto dei loro cari. La Famiglia sarà riconoscente a quanti si uniranno a lei nella preghiera e nel ricordo.

Martedì 13 ottobre, ore 10, Parrocchia SS. Annunziata, Messa in suffragio dell'Avvocato **EDOARDO VERCELLINO**. La famiglia sarà riconoscente a quanti interverranno.

PICCOLI AVVISI

Offerte d'impiego 1
Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15

CAPO apparecchio provetto cercasi da importante Lanificio di [illegible]. Scrivere indicando età, posti occupati e referenze: C. 590, Oliva, Biella. 6667

GIOVANE corrispondente poliglotta, pratico esportazione, indispensabile perfetta conoscenza tedesco, cercasi da importante fabbrica vermouth. Scrivere cassetta 910 F. UPI, Torino. 45070

ONDULAZIONE, taglio, manicure. Insegnamento rapidissimo garantito. Grande salone Dante Mario, Vanchiglia, 17. Telefono 53-05.

SARTE uomo lavoro a serie, giacche palazzo interno, Via XX Settembre 91. 73067

Domande d'impiego
Centesimi 70 per parola — Minimo L. 7

ABILISSIMA pellicciaia macchinista occuperebbesi Torino o fuori. Scrivere cassetta 135 L. UPI, Torino. 73085

A signorina provetta contabile studi superiori ragioneria urge impiego. Ottime referenze, pretese 400. Scrivere cassetta 138 L. UPI, Torino. 73084

CHAUFFEUR meccanico ventitreenne anche abile trattrice lunga pratica, massima garanzia, occuperebbesi. Scrivere Bausano, corso Belgio, n. 93, Torino. 4560

CHAUFFEUR meccanico Dieppe, 2.o grado, ex-motoscafista Regia Aeronautica, occuperebbesi ovunque. Scrivere cassetta 190 F. UPI, Torino. 40097

DENTISTA meccanico, diplomato, lunga pratica moderna protesi, offresi. Eventualmente apporterebbe completo laboratorio. Cassetta 47 R. UPI, Milano. 6260

SIGNORINA quarantenne occuperebbesi direttrice casa, vicemadre, guardarobiera, disposta recarsi estero, moralità ineccepibile, primarie referenze, eventuale cauzione. Scrivere cassetta 131 B. UPI, Torino.

Società, capitali rilievi e cessioni d'aziende 3
Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15

CEDESI negozio adatto qualunque genere; posizione commercialissima, paraggi via Garibaldi, poco ammontare. Scrivere cassetta 131 L. UPI, Torino. 73010

CEDO negozio qualsiasi genere, pagamento contanti, oppure bellissima casetta redditizia. Piatig, Carlo Alberto, 40. 34168

DUECENTOMILA frazionabili dispongo per mutuo ipotecario. Scrivere cassetta 133 L. UPI, Torino. 73082

RILEVO contanti azienda sana solida, 100-300 mila, massima discrezione, serietà. Scrivere cassetta 130 L. UPI, Torino. 73083

11.000 urge rimettere macelleria. Telefonare 60-831. 73080

Ville, Case, Terreni vendite, affitti, acquisti, 4
Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15

ACQUISTO casa signorile 600-700 mila paraggi corso Re Umberto, Crocetta, corso Vinzaglio, pagamento contanti. Scrivere cassetta 141 B. UPI, Torino. 24910

CASA angolare, corso Francia, ringhiera, solidissima costruzione, 40 camere, numerosi negozi, reddito netto 35.000, mutuata 200.000, convenientemente vendesi 430.000 eventualmente dilazionata. Gilletta, Carlo Alberto, 40. 34180

CASA barriera Nizza, angolare, 40 camere, garages, reddito 18.000, vendiamo occasionalmente 180.000. Gilletta, Carlo Alberto, 40.

CASETTA signorile, orto, tram 12, vendesi occasione 35.000, Gilletta, Carlo Alberto, 40.

COMPREREI subito casetta tre quattro camere con giardino, oppure orto. Offerte dettagliate, esclusi intermediari. Scrivere cassetta 141 L. UPI, Torino. 73100

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati 5
Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15

AFFITTANSI alloggi 8 camere, cucina, ogni conforto, garages, magazzini, posizione centrale. Via Principessa Clotilde, 44.

AFFITTASI alloggio 7 camere, oltre disimpegni, riscaldamento, ascensore, scale marmo, prezzo lire 6000. Rivolgersi cartoleria Pastore, piazza Sabotino, 151.

AFFITTASI condizioni favorevolissime alloggio tre camere. Portinaia, via Frassineto, 47. 34117

AFFITTASI condizioni interessantissime eventuali riparazioni carico proprietario, alloggio sei camere. Corso Re Umberto, 34.

AFFITTASI garage, affittasi alloggio due camere. Portinaia, via Cesana, 60.

AFFITTASI locale adatto magazzino, industria, con cortile coperto zona centrale, industriale. Scrivere cassetta 197 L. UPI, Torino. 73052

ALLOGGI comodissimi quattro cinque camere più accessori, affittansi subito. San Secondo 30, Mongincevro, 47. 45609

NEGOZI grandi con retri, affittansi subito vuoti. Via Pollenzo, 10. 45614

VIA Garibaldi, 9, grandioso locale primo piano, alloggi due e cinque vani 4.o e 5.o piano. Corso San Maurizio, 10, locali di quattro, otto vani terreno e secondo piano.

Camere mobiliate e pensioni 6
Lire 1,50 per parola — Minimo Lire 15

A distinto affittasi elegante ammobiliata termosifone, pensione; non affittacamere. Portinaio, Nizza, 5. 45631

Annunzi vari 7
Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

ACQUISTO radiogrammofono marca, recentissimo, se occasione. Offerte dettagliate prezzo, cassetta 142 L. UPI, Torino.

AMMOBILIAMENTI completi, camera letto 1300, pranzo 1600, salotti. Facilitazioni pagamento. Diluvio, corso San Maurizio, 13.

AMMOBILIAMENTI completi lusso, comuni, prezzi ribassatissimi. Corso Regina angolo via Vanchiglia. 4226

APPROFITTATE! Poltrone, divani pelle, prezzi fabbrica imbattibili. Via Cavour, 12

AUTORIZZATO Istituto informazioni segrete, avanti fidanzamento; moralità, finanze. Vigilanza, accertamenti infedeltà coniugale. Pertenati Cleante, trasferito via Carlo Alberto 51 bis-36, Torino. Telefono 47-172.

BAGNI, lavabi, scaldabagni, closet, impianti completi L. 1250. Resegotti, Pietro Micca, 22

CASSE vuote ottimo stato vendonsi. Prerioli, via Alfieri 25. 24150

CAUSA partenza vendesi carrozzella, stufa americana. Fiachetti, via Calesio, 29.

COLUMBIA fonografi garantiti, vendite rateali, dischi lire otto-dieci; riparazioni. Via Maria Vittoria, 16. 24153

NORME PER LE INSERZIONI PUBBLICITARIE

Gli ordini per inserzioni in tutte le Rubriche di pubblicità fuori testo debbono essere conferiti alla UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA S. A., in Torino (Via S. Teresa, N. 7), e ad ogni altra sua Sede in Italia, oppure ai seguenti suoi Rappresentanti nel Piemonte:

ALBA: Tipografia Sansoldi, via Vitt. Eman.
ALESSANDRIA: F.lli Bortolotti, c. Roma 26
AOSTA: Fausto Gullini, via S. Anselmo 20
ASTI: Geom. Aldo Mamigliano, c. Alfieri 81
BIELLA: Cav. Carlo Oliva, v. Umberto I 30
CASALE: Cav. E. De Ambrosio, v. Princeo 67
CUNEO: Rag. Fedele Bertolino, c. Gesso 18
IVREA: Tipografia Garda, via Palestro 8
NOVARA: Rag. Celso Maggia, via Ravizza 1.

Le Tariffe sono riportate nella testata del Giornale ed in principio delle singole Rubriche dei «Piccoli Avvisi». All'importo di ogni ordine dev'essere aggiunta la tassa erariale in ragione dell'1,60 %, col minimo di lire 0,25 per Avviso.

Per i PICCOLI AVVISI gli Inserzionisti che desiderano conservare l'incognito, possono fare indirizzare la corrispondenza ad una delle Cassette presso qualsiasi Sede dell'U.P.I., noleggiate a lire due (più 10 cent. per la quietanza) ogni dieci giorni. In tal caso l'indirizzo viene computato per cinque parole.

Il recapito della corrispondenza diretta ad una Cassetta può essere eseguito, a richiesta, anche negli Uffici dei Rappresentanti suddetti oppure al domicilio degli Inserzionisti, mediante l'anticipato rimborso delle spese con un primo deposito di lire tre per Avviso.

Le corrispondenze dirette ad una Cassetta della U.P.I., non possono essere recapitate a mano, ma debbono essere spedite per Posta con affrancatura regolare: diversamente non hanno corso.

La U.P.I. accetta ordini per inserzioni pubblicitarie in tutti i primari Giornali Italiani ed in tutti i più importanti Giornali del Mondo.

DISTINTA famiglia accetterebbe in vitalizio o pensione persona anziana seria. Scrivere cassetta 130 L. UPI, Torino. 73031

GRANDIOSE camere pranzo, matrimoniali, altre economiche, cotrate, salottini, giardiniere mobili, mobilieri, poltrone, sedie, ecc.; prezzi ultimi realizzo per definitiva chiusura. Cedesi sottoperizia parzialmente, blocco, solo locali. Treves, corso Siccardi, 13.

MOBILI grandiosissimo assortimento, vendonsi buoni prezzi, Stabilimento Pagella, Mazzini, 44. 24151

OCCASIONISSIMA grande guardaroba rovere, buffets, materassi, ottomane. Materassaio, Mazzini, quarantuno. 6111

PIANOFORTI, Autopiani buone marche, buoni prezzi. Visitare senza impegno, Compagnia Fassino, Andrea Doria, angolo via Roma. 71091

PIANOFORTI coda verticali marche rinomate, occasioni straordinarie. Collino, via Cernaia, 3. 51516

POLTRONE, divani pelle. Ribassatissimi. Manifattura Rotellini, piazza Statuto, 15, interno. 45612

PRANZO Rinascimento finemente scolpito, matrimoniale nuova, stile, svende famiglia signorile, grandissima perdita. Masséna, 62.

SVENDO stanza pranzo Rinascimento vera occasione San Donato 4 bis. 45660

TAPPETO uso persiano 3×3 vendesi occasione. Portineria, Allioni, 7. 45604

Avvisi d'indole commerciale 9
Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

CEDESI Milano, avviato negozio fiori, azienda trentennale. Fugazza, via Murat, 12, Milano. 6750

MOTORI elettrici, forte stock d'occasione. Riparazioni, cambi, prezzi ribassati. «Omega». Valentino 32. 52653

PALCHETTO lastroni faggio prezzo conveniente. Rivolgersi Musso, segheria, via Masséna, 80. 73041

PROFESSIONISTA prenderebbe subito Bertino per alcuni giorni, accetterebbe incarichi fiducia. Ritiro corrispondenza giovedì. Scrivere cassetta 136 L. UPI, Torino. 73090

Rappresentanti, viaggiatori, piazzisti 10
Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15

DIPLOMATO già rappresentante con referenze ineccepibili, stabilendosi Ancona, cerca primaria rappresentanza, incarichi fiducia anche provvisori. Scrivere cassetta 186 F. UPI, Torino. 40067

Collegi, istituti, ecc. 12
Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

CHIERI, Collegio Umberto, Regio Ginnasio, Liceo, Commerciali, Elementari. Trattamento distinto. 22750

COLLEGIO De Amicis, Pinerolo. Scuole medie governative, Avviamento, scuole private; serie, preparazione esami. Rette mitissime. Rettore prof. Mastrangelo. 24229

Automobili, biciclette, sport 13
Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

AUTOMOBILISTICA Scuola riconosciuta Ingegnere Marenco, Cibrario 16. Telefono 51-534. Esami sede. 24053

CICLOMOTORE M.A.S., [illegible], vende privato, presso Soletta, Napione, 000.

PNEUMATICI nuovi e occasione auto, giganti, moto, tutte misure a prezzi imbattibili. Fratelli Colombo, via Genova 3. Telefono 61-465. 52561

RETTIFICATURA cilindri presa consegna domicilio gratis. Assortimento pistoni segmenti. Reparto speciale FIS, via Nizza 32. Telefono 61-477. 2052

DIFFIDA

Per recesso di socio, i creditori della Ditta Giuseppe BAIARDINI di via XX Settembre 17 (Specialità alimentari) sono invitati di presentare subito i giustificativi all'Ufficio dell'Avvocato BENELLI in via Giulio, 11. 46271

Tipografia del Giornale LA STAMPA

APPENDICE DELLA «STAMPA» (4)

Nell'ombra del sospetto

Grande romanzo di LOUIS D'ARVERS

Il giornalista ripetè il nome aggiungendo qualche particolare, mentre altri gli facevano eco.

— E' uno dei romanzieri più audaci, ed al momento attuale è il più quotato dagli editori — disse un tale.

— E' soprattutto il vicino di Kate Méchin — aggiunse un altro — e...

Ma gli sguardi del dottore e di Léon Verne, troncarono tanta eloquenza.

Le guance incavate del giovane italiano si fecero di fuoco, e i suoi occhi brillarono, come sotto l'influenza della febbre.

E senza darsi pena di nascondere la sua emozione, chiese:

— Egli dunque conosce Kate Méchin?

— Sì... ma ella non si chiama più signora Méchin. Si è sposata una seconda volta...

— Come si chiama ora?

— Non lo so — rispose il dottore lanciando a tutti un nuovo sguardo imperativo.

— E dov'è?

— Nessuno di noi lo sa.

— Non siamo in grado di dirvelo con precisione; Langogne è uno strano tipo di misantropo intrattabile, e noi stessi lo conosciamo in verità assai poco.

— Della sua vita ne fa una tragedia; per meglio vivere i suoi drammi — rincarò un altro.

— Egli è sempre un po' «carogna» colle donne e si serve del pretesto di studiarne meglio il carattere. Credo che Kate Méchin non abbia da rallegrarsi di averlo conosciuto.

Al nome della donna, le guance del pianista divennero nuovamente di bragia.

— Se non sapete l'indirizzo di campagna di questo Langogne — gridò subito — conoscerete certamente il suo indirizzo a Londra.

— Non vi era nessuna ragione da parte sua di dircelo, come da parte nostra non vi era motivo per preoccuparsi di...

Senza aggiungere una parola, il pianista voltò le spalle ai compagni, ed uscì correndo.

Sperava di raggiungere l'uomo che conosceva Kate Méchin.

Una nuova pista

Langogne aveva lasciato le sale del circolo, scontento di lui, e degli altri.

Ora l'assaliva il dubbio di aver ingiustamente accusato un innocente...

D'altra parte sentiva che ancora aveva perso il suo tempo, e, quel che era più grave, che la sua fantasia l'aveva avviato su di una falsa pista.

Ciò che sperava era di non aver lasciato scorgere ai frequentatori del circolo, sia il suo pensiero, sia il compito che si era assunto.

Giunto alla sommità di Piccadilly prese posto alla terrazza di un caffè, e si accorse ben tosto che Antonino era venuto a sedersi ad un tavolo molto vicino al suo.

E subito capì che quel giovanotto era venuto lì per parlargli e che tuttavia non osava avvicinarsi.

Per incoraggiarlo lo salutò con un leggero cenno del capo, in seguito al quale il pianista, fattosi ardito, venne al suo tavolo.

— Non so se vi ricordiate del mio nome, signore, sono...

— Antonino, l'ottimo pianista del circolo, — si affrettò ad aggiungere Langogne cortesemente — vi ricordo perfettamente. Sedetevi qui con me.

Antonino non si fece pregare, prese posto, e come un indeciso che ad un tratto abbia deliberato di agire, con voce tremante disse:

— Signor Langogne, debbo confessarvi che quando siete uscito dal circolo, vi ho seguito.

— Mi avete seguito? — interrogò Langogne, non tanto per obbligarlo a confessare il fatto, quanto per incoraggiarlo a spiegarsi.

— Ve ne chiedo scusa — proseguì il musicista con la sua voce dolcemente accarezzante che era il segreto della sua grazia naturale — ma mentre suonavo mi parve capire che voi parlaste di me.

Langogne arrossì come un bambino colto in fallo, e non negò, nè confermò l'allusione.

— Quando usciste — proseguì Antonino — mi accostai al gruppo che voi avevate lasciato, e chiesi come mai lo potevo interessarvi... Fu in questo modo che appresi che voi siete il vicino di una mia grande amica... la signora Méchin.

— L'informazione è giusta, ma io non vedo come...

— Vi ho detto che essa era la mia migliore amica. Ve lo confermo. Ecco tutto.

— Ho capito — rispose Langogne — e non ne sono sorpreso, essendo io stesso devoto alla signora... Méchin.

Un grosso autobus attraversò il parco illuminando con la luce dei suoi fanali i loro volti. Acutamente essi si fissarono, quasi cercassero di indovinare i reciproci ascosi pensieri.

— Fino ad oggi ho ignorato se ella è morta, oppure vive, — riprese Antonino.

— Ella vive e sta bene.

— E si è nuovamente sposata?

— Sì.

Antonino si tacque per un istante, e poi ad un tratto mettendo la sua mano sul braccio dello scrittore, quasi per meglio attirare l'attenzione del medesimo sulle sue parole, disse:

— Volete farmi un grande favore?

— Volentieri, sempre che mi sia possibile. Volete che chiacchierando facciamo due passi? — aggiunse poi, chiamando il cameriere per pagare le consumazioni.

Aveva l'intuizione che quello che gli avrebbe detto quel giovanotto non doveva cadere fra orecchie indiscrete, e pertanto l'ora del caffè faceva affollar il banco e le sale dell'esercizio.

Antonino seguendolo, continuò il suo racconto.

«Ella fu così buona con me... se sapeste... e mai mi si presentò l'occasione di ringraziarla... non l'ho più rivisto. Durante il suo processo ero sull'orlo della tomba; e quando fui in grado di lasciare il letto, ella era scomparsa».

— Potrò dirle...

— No — troncò fieramente il musicista. — Vi chiedo soltanto di dirmi il suo nuovo nome ed il suo indirizzo.

Langogne scrutò con uno sguardo profondo il suo compagno. Le guance erano avvampate dalla passione, e gli occhi brillavano, fatti più lucenti dalla febbre. Tutto in lui lasciava scorgere un indefinibile tormento.

— Sono spiacente di non poter secondare alla vostra domanda, signor Antonino.

— E' forse vostra moglie?

— Gran Dio! Che cosa pensate. Ella di certo non è mia moglie — rispose Langogne che a questo attacco indiretto non aveva potuto trattenere il sorriso.

— E nemmeno potete dirmi dove abita?

— Naturalmente, senza il suo consenso, non lo posso. Se credete potrò dirle del nostro incontro, e manifestarle il vostro desiderio.

Antonino non rispose. Per un buon tratto i due uomini camminarono, sempre uno accanto all'altro, senza profferir parola.

Continua.